

Princeton University Library



32101 075891711

RECAP

..2843

.247

.3

COOK

42843

.247
.3

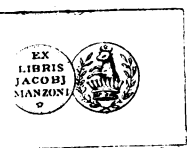
LIBRARY OF
PRINCETON UNIVERSITY

PRESENTED BY
THE ESTATE OF
EUGENE B. COOK
CLASS OF 1850

o de contini
bili. —
tite della
no' intito-
e degliu-
virendo
viti de

*Impriso in Firenze per Maestro Antonio Misc-
mini Anno M.CCCCLXXXIII. Adi primo
di marzo. in 4^o*

*Questo volgarizzamento, che in Firenze fu Stam-
pato, e' affatto diverso da quello, di cui sono
state fatte in Venezia piu impressioni in es.*



*La 1^a Edizione Firenze. Minomino 1493 - in 4^o f. 90 -
anche sta 2^a Citata tra testi di lingua da Gamba,
Autore lodato in docum. F. Danne del Barberino,
e nelle annotazi al Vocabolario Crusca.*

esgl 17+294 + 6vqht + 95 + 177xch + 4r3

OPERA NUOVA NELLA
quale se insegna il vero regimento delli
huomini & delle dōne di qualunque
grado, stato, e condition esser
si voglia: Composta per lo
Reuerendissimo Padre
Frate Giacoboda Ces
sole del ordine di
predicatori sopra
il giuoco delli
Scacchi, In-
titolata

COSTUME DELLI HVO
mini, & vffici delli nobeli, nuo-
uamente Stampata.

M. D. XXXIIII.

PROEMIO DE L'AVTTORE

DA molti frati del ordine nostro qual fra noi ogni nostro pregbo in commando tramutasi, et da dixerfi scolari pregato, chel solaccieuole giuoco de Scacchi per me alluce con la penna posto vi fusse, che del reggimento de cristiani, e di battaglie de l'humana generatione e vero amaistramento qual gia per me in pulpito predicato, tal materia si al popolo quanto alli nobili fu di modo piaceuole che li animi loro misseno a giungere prego a prego, et io a sotisfatione et di l'uno et di l'altro scriue do ammonissoli che essi bene nelle meti loro le forme del li scacchi se incorporano, con le loro battaglie, et vertute del giuoco, che cio facendo di leggieri potranno nelli cori loro cosa di grandissima utilitate apportare. Hor in cio ordino et voglio di questo Libro il titolo sia, Costumi delli huomini et vfficy delli nobeli, ordinatamente sotto quattro no prolissi trattarelli narrati, Primo sie della cagione del trouamento del detto giuoco, nel quale tre Capitoli sono ordinati. Lo secondo trattato sie delle forme delli scacchi di nobili con cinque capitoli. Lo terzo trattato sie delle forme de scacchi di popolani con otto capitoli. Lo quarto trattato sie delli andamenti et viaggi delli scacchi con otto capitoli, et accio ch'io narri piu ordinatamente in quello ho posto li i capitoli, et perche lo lettore piu apertamente et chiaro il tutto vegga.

TRATTATO PRIMO 2
INCOMINCIA IL PRIMO TRAT-
TATO Del giuoco delli Sacchi di frate Giacobo
da Cesole doue si narra il trouamento del detto
giuoco, diuiso in tre capitoli. Nel primo si nar-
ra sotto a chi fu trouato detto giuoco. Nel
secondo chi fu il trouatore. Nel terzo
delle cagioni perche fu trouato

Capitolo primo doue si narra sotto a chi fu
trouato detto giuoco.

T Ra i mali huomini i peggiori creggio es-
sere quelli liquali temerariamēte Dio cō
il prossimo suo offende, Impero che nō
suolo spreggia le corretioni, ma li cor-
rettori affligeno, come in Nerone impe-
ratore in piu luochi vedessi quel Seneca per non puoter
patire di lui le reprehensionī fecelo della propria vita pri-
uare. Questo giuoco dunque fu trouato nel tempo del re
Euilmaradax di Babilona huomo carnifice crudele et
ingiusto, qual diuider fece del suo propio padre Nabuco
donosor il corpo in parti trecento, quale di tanti auolto-
ri ne fece pasto. Questo crudel Re et Patricida tolerare
mai volse le reprehensionī fatteli p qlli liquali cō la ragio-
ne tanto lui come se stessi amauano, cosa folle et da estres-
ma marezza nasciuta e la sua maluagia opemone, ne men-
di pessimi costumi ornato fu il suo per lui morto pa-
dre quale sognando et dal sonno desto subito smentiss-
cossi il gia fatto sogno, et adimandati i sauī di tutt' il ream-

A 2

APR 14 1916

335695

TRATTATO

me suo che cio dir le sapesse & alla cosa impossibile non puotendoli dar risposta tutti volseli uccidere come tal storia apertamente narra nel libro di Daniel propheta, e di openione di alcuni che al tempo delle battaglie di Troia tal giuoco trouato fuisse cosa nõ vera impero ch'el lo venne da caldei & Greci, come vuole il greco Diomedes, cio con ragione affermando.

Capitolo secondo doue si dichiara chi fu il trouatore del detto giuoco.

DI q̃sto giuoco & nouitate vn Philosopho fu uero trouatore qual il suo propio nome si fu Yerses ouero Filometor, che tanto e adire appo greci in latino quanto amatore di misura, ouer di giustitia, qual fu tanto famoso e di bon nome appo Greci & Athemesi che dopo lui molti philosophi & amatori di sciẽza preseno questo nome come da loro padre, Et fu di tanta giustitia dotato che prima elleffe il morir suo a salute della patria che delicatamente voler uiuere la giustitia spregiando, Vedendo adunque questo degno philosopho l'abomineuosle uita del Re & non essendo alcuno ardito di reprehenderlo per la sua maluagia & crudel natura dimostrata nel far morire alcuni che corretto l'haueano missesi arrischo della morte volendo maggiormente per la giustitia la uita sua finire che menarla poco tempo de costumi bestiali infamata. Narra Valerio massimo il simile hauer fatto Teodoro Cereno qual p hauer hauuto ardire di reprẽdere lo Re Lisamato delle sue rie & ingiuste ope fu crucifisso

fo, Et in su'l tormèto l'aguèdo disse alli tuoi cōfiglieri porporato q̄sta mia pena li sia qual me patire vedeno, oue nō e alcuno chel suo signore oia riprēdere, & io men la morte chel viuere temo innocētamente morendo per la giustitia. Leggesi anchora che Democrito philosopho del proprio capo con le dita trassesi li occhi fuora per non vedere delli rei e delli ingiusti cittadini il bene, Di Socrates anchora trouasi che andando alla morte, e la moglie dopo lui piāgēdo le disse, tu se cōdēnato innocētamente. Et lui li rispose, racci mia dōna meglio emmi il morire innocente che cō colpa il mio vltimo giorno finire. Hora in quale maniera il trouatore di questa nottitudine per difendere la giustitia la vita spregiando alla morte se mise.

Capitolo terzo nel quale si parla delle tre cagioni perche questo giuoco fu trouato.

IN tre manere l'atrouamēto di questo giuoco fu la cagione, prima per correggere il Re, la secōda per schifare ociositate, Terzo trouamento de sottilitate in molte & diuerse ragioni. Quanto alla prima cosa sia da sapere chel ditto Re del quale facciamo nuoi di lui ricordo nel primo capitolo conciosia c'hauesse veduto questo giuoco. Et molti baroni duci cauallieri & altri giuocare col detto philosopho merauigliandosi della bellezza del giuoco & del disusato solazzo volseri stare presente inuaghendosi di tal giuoco apprendere fermandosi di giuocare. Et giuocando combatte col detto philosopho il quale hauendo rispetto chel Re non puottra cio fare se prima forma d'altrui non prendesse. Et così disse al Re che le ris

T R A T T A T O

*spose che bene li si conuenia & desiderando di prendere
 prese forma di discepolo in se medesimo, Allhora il philo
 sopho disignando la forma del tauoliere come delli Scac
 chi & anchora il costume di Re & de nobeli e de popo
 lari. elli loro vff. cy scriuendo si come nuoi dicitieremo
 nel seguente capitolo se trasse in questa maniera a corrigi
 mēto de costumi & a dire formamēto de costumi, et de ver
 ta, Per laqual cosa se stesso p tal correctioe conofcete il fal
 lo in che era caduto hauēdo molti de suoi correctori fatti
 morire, & dimandando al philosopho di trouare si fatto
 giuoco quale cagione l'hauea dato materia, ilqual rispou
 seli, signor mio Re io desiderando la tua vita essere di
 somma gloria qual non puo essere non essendo informato
 di giustitia e de boni costumi con l'amore del popolo &
 fatto in reggimento non come tu sei, Voglio che prima
 te stesso signoreggi con ragione, & non come signoreggi
 li altri senza quella la forza ingiustamente vsando, non li
 cito e men honesta cosa e voler altrui comandare non pos
 sendo a te medesimo comandare, & fiate a mente che le
 impie & infiammate signorie durare lungamente non
 ponno, & questa fu dunque vna cagione che tu te stesso
 correggeffe perciò che li Re le correctioni delli loro saui
 pacientemente debbeno sostenere, volentieri quelli vden
 do con benigna fronte si come di Alessandro Valerio si
 narra, che vno nobile caualliere di molta auctoritate vol
 lendolo riprendere del suo troppo disiare & massime in
 torno alli honori dijseli se li nostri Dy il corpo tuo quale
 picciolo hauessero assimigliato col desiderio de l'animo
 tuo tu in tutto lo mondo non caperesti, impero che con la*

miglior mano l'oriente toccaresti & con l'altra l'occidente, ma accio il tuo corpo non risponde, O tu se dio, O tu se huomo, O tu se nulla, se tu se dio certo dei signoreggiare cioe donare beneficij alli huomini e non tuorli illoro a loro, se tu se huomo considera che sei mortale accio che vegni meno, Ma se tu se nulla di questo te ricordi che tu non te dimentichi tu medemo che nulla cosa e si ferma alla quale non li sia picciolo da cosa ferma cioe non ferma, La lena Re delle bestie douenta tal hora pasto cioe satollo di picciolo pasto, La seconda cagione del trouameto di questo giuoco fu p schiffare l'otio delqual disse Seneca a Alcicidolorro lo Re senza litere e vna sepoltura d'huomo viuo & vario nelle sentetie che viadanti non vanno per andare anzi per fare, & cosi non se demmo viuere solo per viuere, Ma accio che viuendo faccia cosa di vita poi la sua morte. Et pero di questo giuoco lo trouatore non trouol lo solamente per correggere il Re, ma per amaistrare di schiffare l'otiositate laquale e cagione di scelerati peccati & molto die essere abominata da ogni intellettual persona. Vnde disse Quintiliano che quando viene la ventura ad ogni desiderio allhora nasce l'otio, Dunque spesse volte e di mistieri che l'ardor de l'otio ne cacciano in gra peccati, E da cotul vitio auiene troppa amaritudine de l'animo loquale ponesi allegrezza de l'anno ch'e principio della disperatione perche la mente se peruertisce in se medesima, & per lo solazzo di questo giuoco schiuasi l'otio la tristitia smentendosi, dunque Yerses ouer Filometor philosopho trouollo come detto hauemo, la terza cagione fu questa che essendo per natural costume ogni pa

T R A T T A T O

*sona desiderosa di sapere & vdiere nouitate; Vnde legge
 si dell' Atheniesi che a questo studiauano di saper & vdi
 re alcuna nouitate, & perche il vedere corporale alcu
 na volta impedisse a pensare molte cose sottile, Leggiam
 mo de Democrito philosopho che se trasse li occhi del ca
 po per hauere piu. sottili & piu viuenuoli pensieri onde
 molti che sono stati di picciolo vedere ouero che non han
 no niente veduto sono stati molto sottili e di grande inge
 gno come ne amaistra Didimo vescouo di Alessandria il
 quale non vedendo alcuna cosa con li occhi corporali fu
 di tanto intendimento che fessi degno d'hauere per discer
 polo Gregorio Nazaceno, & Gregorio Cardinale della
 chiesia di roma quali dipoi furono dottori con altri gra
 maestri di tal p̄ctore discipoli, Leggiamo anchora del
 grande Antomo remito come venne a visitare personal
 mente detto vescouo & infra l'altre parole di consolatio
 ne le disse se Didimo si dolea d'hauer p̄duto li occhi cor
 porali. Alquale le rispose, ben mi dono meraniglia se tu
 altramente credi. Antomo a lui, anzi padre mio merauis
 gliomi che tu te dogli d'hauer p̄duto q̄llo che tu nel capo
 haueni cō le bestie a cōmune. Quādo te ricorda di quello
 che tu a commune con le bestie nel capo haueni, & adbo
 ra hai a commune con li anglioli, Per questa cosa adunque
 lo trouatore di questo giuoco p̄muto dell'angoscia del
 la morte vsito fuora de si medesimo dimentico delle cose
 sensibile & palpeuole si se trasse tutto alla sua mente e tro
 uo giuoco pieno di grande e di innumerabile ragione &
 per la moltitudine di quelle de similitudine d'ingegni di
 battaglie fu mo'to famoso tra combattenti.*

INCONINGIA IL SECONDO TRAT

TATO Della forma de nobili, diuiso in cinque capitoli.

Il primo cap. sie della forma di Re e delle cose che apertengono a li Re. Il secondo sie della forma della Reina e delli costumi suoi. Il terzo sie della forma delli Alfimi, cioe giudici & Assessori & delli lor vfficy. Il quarto sie della forma di Cauallieri e di loro costumi. Il quinto sie della forma delli Rochi, cioe Vicari ouer Legati de Re e delli loro vfficy & costumi.

Capitolo primo della forma de i Re e delle cose alloro pertinenti.

I
 L Re prese questa forma dal principio che fu chiamato & posto in sedia di porpora vestido, laquale e vestimento reale con la corona in capo, vna verga nella ritta mano tenendo & nella sinistra vna tonda palla, impero che sopra li altri hanno acquistado dignitade, E cio si dimostra nella corona del capo, per cio che e la reale dignitade e gloria del popolo, ali Re debbono attendere li occhi di tutti, & vbbedir a suoi comandamenti sopra tutti, Et sopra tutti denno risplendere di virtu & di gratia. Et cio la porpora reale dimostra, Che cosi il corpo auilisse per li vecchi vestimenti, Co si la mente dietro & l'anno se veste di vertute morale &

TRATTATO

me d'alcuno habito, Et nella mano sinistra porta la palla accio che atenda alla ministratione di tutt' il reame, Et pero cosi de trattare amministrare con si li loro vfficiali & faui, ma perche a lui a constringere conuiensi coloro che non vogliono vbedire oseruire per amore, porta nella mano ritra la verga la giustitia significando & perche la miseriordia e la verita guardano i Re e li stabilissimo de giustitia, la sua sedia dice i lui risplendere di giustitia e di pietade, dellaquale a Nerone Imperatore disse seneca aniuo delli huomini non conuiensi piu la pietade che alli Re o a principe che vole esser amato, Rega li soi sudditi cò la mano ferma, impero disse Valerio che la dolcezza del esser buono trapassa la grande ferezza delli baroni annullando le crudel voglie de nemici, Eistrato duca delli Ateniesi essendo vno giouine acceso del amore dela sua figlio la vergine & hauendo offeruato tempo & luoco la doue la vergine con la matre passare doueua quello a quelle ad insontrare vennessi & scontrati abbracciolla quella baschiando, Del che la matre tutta conturbata hauendo richiesto il padre di lei cioe el Duca che a colui della testa il bado le desse, A quella el detto principe cosi respuoseli, se coloro che ce amano nui vccideremo che faremo a quelli che odio ne portano, Questa parola della bocca del principe da radice di piaceuolezza e di grande benignitate fuora vscite, di questo modo pacienza portando della figliuola e molto piu lodeuolmente la sua, Questo prencipe hauenuo vno suo amico che Arisso nomauasi qual riscaldato tato di voce e di parole con villania iratamente nella faccia spuollì, El detto principe da ira bene l'animo suo costrinse

d'ogni altro uoto irroso per modo ch'alcuno haueria detto che quello irato stato fosse ne alcuna ingiuria riceuuta hauessi anzi bonori di non picciole lodi, Li soi figliuoli la vendetta di tio desiderado il padre sentendoli al tutto con soi comandi da tal affare quelli ritrasse, Et il seguente giorno Arispo considerata per lui la colpa commissa contra il detto principe di uolere uccidere quello, se stesso uccidere al tutto uolsefi, Laqual cosa Fefistrato uddendo detteli fermo giuramento d'essere suo amico come per innanti li era ritrahendolo dall'omicidio quale in se medemo gia parrato hauena, no men mansueto fu l'animo di Re Piero il quale d'alcuni tarantini hauendo inteso che ne' conuito fatto di lui molte cose d'infamazione hauenasno dette, Quelli chiamo ch'al presente conuito erano stati dimandadoli se tal parole erano p loro state dette, Allhora luno di loro cosi le rispose, sel uino no ce fosse fallito ql le cose che te sono state raccontate sarebbe vn giuoco appo quelle che di te habbiamo a dire, Merauiglia fu che cosi cortese scusa d'ebrietade et cosi puro confessamento di ueritate, L'ira del re in subito riso hebbe possa di conuertire, A dunque per questa pietate et temperamento d'ira fu filli di tanta utilitate che tarantini sobbri essendo non picciole gratie di commune uolere a loro re per cio rese no, La ueritate nel core et ancho nella bocca sempre antedi, habbiado in abominatione si come e scritto le faise labbra, Veritate pensera la gola mia elle labbra mie hauerano l'empio abominati, A dunque elli essendo in alcuni modi simiglianti rifrangasi anzi che della bocca alcuna cosa abominexole fuori li esca, Pero dice Valerio massimo che

T R A T T A T O

Andando Alessandro cō l'hoste suo a furere contra vna
 Città c'hauea nome Lassato per quella iratamēte ruinare,
 Vno Philosopho Cittadino di quella nomato Anasimanes
 che gia di Alessando precettore stato si era vndendo la sub
 bita venuta del Re, di quella uscito per porgerle preghie
 re andolli contra, per la detta citate da tanta furia al tutto
 liberare, Cio Alessandro sentendo per nō hauer cagione
 di tal prego esaudire prese cō giuramēto al philosopho a
 dire, giuroti per li di che alcuna di quelle cose che me do
 manderai non faro, Allhora il sauo philosopho nel giur
 amento attendendo, Così le rispose, Signore Re io te di
 mado che la citate di Lassato nellaqual io dētro son nato
 tu ruinandola la destruggi, Laqual dimandatione il Re
 Alessandro vndendo dela detta citate cōcesseli intiero sal
 uamento, lasciando prima l'ira concepata contra detta cit
 tate chel sacramento per egli fatto in alcuna parte man
 lare, & così il philosopho del suo natiuo loco cō saue pa
 role il saluamento suo subito acquisto, Quintiliano disse
 solo al costretto il giurare conuenirsi, & male all'huomo
 graue, nobile, & famoso cio apertiāsi di fare, Impero che
 la parola e sagitta & vbligatione a colui che della bocca
 quella fuora manda, Che così esser die la parola ferma la
 quale esce della bucca del Re come il sacramento del mer
 catante, Die anchora hauer il Re in odio l'impietade; Ma
 lagenole cosa parmi che l'huom pietoso d'impia morte
 perisca, Et per conuerso crudele morte l'huomo crudele
 ellegga, Onde Oratio cunto ch'uno nomata perillo outo
 re di ramo e di metallo credendo a phalaride piacere tir
 ranno crudele quale li huemini andaua gustādo, & piu

li Agrecentili equali di noui tormenti tormentauano fece vno toro non molto grande tutto di bronzo con vn vschio lo in vn fiaco p loquale potessero esser messi entro quella che doueano esser giustitiati a morte & per lo foco messo di sotto ardessero & p la pena loro gridassero, ilqual grido a voce di bestia e non di huomo affimigliasse accio che per questa cosa meno a pietade il detto Phallaride si mouesse, Fatta & donata l'opera accanto alla crudelitate del tiranno, quella quello non poco laudolla, in abominazione l'atrouatore di sceleratezza hauedo cosi le disse & fece, in te prouero l'opera laqual per te crudele a me crudele e p'sentata & cosi nissuna legge e piu dretta che coloro che sono artefice della morte loro, Disse Ouidio in te die esser giustitia hor che sono li reami senza giustitia gra di ladroneria, & pero tanta santo Augustino nela citta di Dio che fu vno c'ebbe nome Diomedes ilquale pigliua nel mare li huomini quelli rubando, piu tempo questo vsando, Alessandro di cio fatto accorto piu e diuersi legni fece armare, alliquali comando che al tutto Diomedes fusse p'so, ordinato & fatto, & da lui dauanti menato Alessandro dimandolli perche tanta molestia di continuo al mare quello facesse, al che il detto Diomedes rispose, per che tu Alessandro ne fui tanta al mondo, & perche cio faccio con vno solo nauiglio, ladrone io son chiamato, Dicotti che se la ventura diuentasse a me mansueta io mi farei assai migliore, et il contrario in te di continuo veggio, che quanto piu auenturato sei tanto piu peggiore tu douenti, Alessandro a quello, la ventura rimuterotti accio che non sia alla mala fortuna la malitia tua per nulla imputata ma ale opere tue

TRATTATO

Et così interuenne che colui ch'era di propria volontà corsaro di mare et ladro, diuenne principe di Alessandria e dela vera giustizia marauiglioso amatore, La cōtentezza del corpo massimamēte dēno hauere laqual cosa rapresenta vna sola ruina che dal lato manco te fiede, Et e cosa da credere che quando il re risplende di boni costumi et giuste opere che i figliuoli chendi nascono quelli medesimi costumi la tutto seguitano. Pero chel figliuolo non die dal padre tralignare ma die considerate che da cui egli ha riceuuto la natura, li costumi die seguitare, pero che contra natura in alcuno modo non die fare i Re, Ciascuno huomo che lascia la propria moglie et vn'altra sopra quella ne prende fanno quello che di raro fanno li animali irationali, Impero ch'entro animali et vcelli si manifesta et massimamente in quello c'ha cura delli suoi figliuoli ni, Pero chel maschio si congiunge pure ad vna sola come di colūbi cotidianamente veder puotemo quāto delle passere, tortore et de molti altri animali che se cōgiungano cō la sua sola compagna, et così il maschio come le femine nutrica e suoi figliuoli, Congiungesi a molte femine il maschio come nel gallo apertamente vedere si puole nemico et se non nemico poco amico delli loro polcini di molte galline vsa, et per simile modo de altri, Impero che l'huomo fra li altri animali nō mediocre cura delli suoi figliuoli di continuo tiene, Cioe in loro nutricularli accioche col fa per et puoter suo in vece di cio possa soccorrēdoli honorare, Dunque quelli che la vera moglie per altra femina spregia, contra il precetto di nostra natura totalmente operare si vede, Di questa conditione Valerio massimo narra

ra che scipione romano p l'acquistata vettoria fu africano
 nomato, Essendo di etate di anni vinti & hauèdo alla sua
 Signoria aggiunta la città di Cartagine & hauendo rice-
 uuto molta ostaggi fulli apresenta vna giouane di merani-
 gliosa bellez & vergine e di còpiata eta acio di lei pren-
 desse diletto, il prinçipe di virtù e di eterna fama dotato
 saputo c'hebbe esser spōsata ad vno Cartaginese Indibile
 nomato gētillissimo homo della nobile casata di Relistrabi
 fece subito a se chiamare li parenti di q̄lla & a q̄lli gratiosa-
 mente rēdete la vergine e non maculata, & q̄llo oro che
 per recomperamento appar ecchiato si era, alla giouane lar-
 go dono con chiara fronte ne fece, Per laqual contentez-
 za & vertute indebile sposo della Vergine cō li nobili de-
 la sua prole al detto Duca se n'ando tutti di commun vol-
 lere liberamente con le loro facultati se le offerse, & q̄sto
 basta del ditto delli Re.

Capitolo secondo del trattato secondo sie della for-
 ma della Reina & delli costumi suoi.

LA forma della Reina fu così ordinata che sopra vna
 sedia posta fuisse vna bella donna con vna corona in te-
 sta con vestimento dorato amantata d'uno mantello, Dalla
 parte m̄ca alluo gafi la Reina per li maritali abbraciamē-
 ti, Onde per la cantica di Salomone parla la sposa dicēdo,
 la sua manca mano sotto il capo mio & la sua diritta me
 abbracciara, Et allogata dalla sinistra parte del re per gra-
 tia laqualcosa ha donato a Re per natura, impero che mo-
 glio e ad hauere Re per suo Signore & p essera lui suga

TRATTATO

getta che p̄ ellectione cio fusse fatto, E principi per diuerse
 cagioni che interuengono douentano scordenoli & scor
 darsi le voluntadi si conuiene, o con la ellectione findirsi o
 che attendono alle proprie voluntadi elleggono la perso
 na di Re non nel migliore huomo o piu degno, Ma quel
 lo che credeno essi a loro sia piu vtile a loro guadagni,
 Ma coloro che salgono a dignitadi per ordine di primo
 generamento conuiene essere nudriti in bonta & in costu
 mi, & in giuste opere del che ingenera, Et informa
 to conuiene che principi temano di comenciare discordia
 nelli reami quanto auita di Re considerandochel suo pri
 mo figliuolo die regnare, la Raina conuiene essere saua,
 honesta, & bē costumata, & di honesti parenti nata, Nel
 nodrimento di figliuoli sapiēza in lei se dimostrano sola
 mente nelli atti soi, ma nelle parole, Et massimamente quan
 do contra la natura delle femine secretamente conserua le
 cose secrete quelle tenendole nel core, Impero che commu
 nal natura e delle femine di male tenere celate le cose se
 crete, Di cio disse Macobrio nel libro del sono di scipione
 che vno fanciullo romano per proprio nome Papirone ap
 pellato essendo vna volta nel senato delli saui di Roma la
 oue faceuasi vn consiglio molto secreto, Quale non era le
 cito a riuelare sotto pena della testa, E quando il detto Pa
 pirone a casa & alla madre fu tornato, da quella dimanda
 to doue vegnisse o dou'era stato, El fanciullo rispose nel
 consiglio era stato di senatori con il padre, Addimandoli
 la matre quello che nel consiglio haueano fatto e senatori
 Risposeli il fanciullo che nō era lecito quello che p̄ li cōsi
 glieri era fatto, publicare, e tãto piu essendoli pena la testa
a chi

à chi cio palentasse . Allhora la femina piu curiosa fatta a
 pregarlo del tutto datassi oue tal preghiere p nulla gio-
 nauali cōminaccie meschiate di varie lusinghe & piu che
 minaccie oprando di male botte sollicitaua il fanciullo chel
 fatto consiglio le reuelasse, Ilquale per campare di mano
 della maluagia femina cō vna lieue bugia q̄lla gabādo se a
 libertate trasse, Dicēdo chel senato hauea preposto cotale
 cōfiglio cioe se vno huomo douesse hauer due moglie, &
 se vna femina se douesse maritare a duo huomini, Quella
 la femina di cio fatta tutta cōtenta il seguente giorno a tue-
 te le altre femine tal bugia in loco di secreto ri uelo, Et an-
 date vnite insieme, al senato spiegarono la loro bandiera,
 li senatori pregando che piu tosto vna femina duo mariti
 pigliasse che vno huomo due moglie, Et per meglio esse-
 re essaudite insieme vnite in modo di processione andar-
 rono alli loro dij, Cio vedendo li sai senatori molto mes-
 rauigliati restorono, che stemperamento quello fosse di fe-
 mine & che volse dire quella dimandatione che non l'hā
 neano per picciolo fatto. Impero che quēlla non casta mat-
 tēza della vergognosa generatione dele femine molto te-
 meano, Allhora il fanciullo Papiron entrato nel senato dis-
 se, che per paura della morte & per fuggire delle mani
 della curiosa matre fu di tal bugia trouatore, accio chel
 secreto consiglio palesato non fosse, tutti quelli del sen-
 nato il senno del fanciullo grandissimamente lodarono
 fermando che solo a Papirone de fanciullo con loro patri
 fusse licito l'entrare nel senato, loquale Papirone volse
 no che a tutti li loro consigli presente fosse. Costa & ho-
 nsta essere le conuiene, accio ch'ella allaquale cotanta di

TRATTATO

gnitate e conceduta di gratia sia a tutte di viuere castamēte & honestamente essempla & forma, Onde conta Sante Gieronimo nel libro che fece giouane che Tulio nobile Romano ilquale il primo huomo fu a roma c'hauesse triumpho per battaglia di nauē vincendo li nemici, Tolse p moglie vna vergine laquale Ylia per proprio nome era chiamata, Qual fu di tanta castitate che a quel tempo la continenza era quasi merauiglia & era piu tenuta che vitio sia fatta essempla a coloro che viue non castamente, questo Tulio ch'era giatremolante del suo corpo per li molti anni vdiſse ad vno suo inuidioso riprendere digandoli ch'essa la bocca putrida tenea, per laqual cosa tutto tristo a casa tornando alla donna sua a dire comincio quello che detta li era stato, & per che ella non l'hauea cio detto & fatto sapere di tal male non medicata per essere di quello ignorante, la donna sua respondendoli disse, io l'haurei ben fatto s'io non hauesse creduto che a tutti li huomini come a te la bocca sapeſse, Segno di gran puritate segno d'essere stata sempre honesta & Casta certo questo fu, Cioe in non sapere il vitio del marito, Et com'ella lo sostenne pacientemente, Et come quello non sepe il difetto suo per fastidio che alla moglie ne vegniſse anzi lo sepe p lo riprovero del inimico. Ancora narra duna vedoua auima chiamata, confortandola alcuno suo parente ch'ella se remariasse bone ragioni a quella allegando essendo di compiuta etate e di corpo bellissima. Quella rispose cosi, nulla faro perche s'io trouasse buono marito come di prima hebbi di perderlo sempre timorosa me ne starei, Et se per isfortuna fusse, che bisogno mi fa sostenere il reo dopo il buona

per laqual cosa fermamente disponomi per lo migliore la mia castitate fino a morte intieramente ofeuare. Narra Santo Augustino nel libro della Cittate di Dio che in Roma fu vna femina p nome Lucretia chiamata di costumi e di lignaggio molto nobile, il cui Marito fu Colatino quale vna volta Sesto figliolo di Tarquino superbo Re di roma a uedere vno suo castello nomato Colation benignamente inuito, Ilquale poi che vi fu entrato per vederlo vide Lucretia fra molte belle donne piu bella sedere, et a quella tutto con l'animo voltate pensando alli belli costumi e la grande maturita di lei e piu della sua bellezza fu preso d'un carnale amore non lecito, Et aspettato il tempo che l.re partito si era di Roma et feco il detto Colatino, con la sua compagnia Sesto al castello Colation nomato andossene oue Lucretia veduta hauend, Ee essendo in quello honoratamente riceuuto como a figliuolo di Re conueniasi, venuta la notte quello no si come forastiero ma come crudel nemico celatamente nel letto di Lucretia entro quella con la mano manca pigliatala nel petto e con la destra tenedo vn coltello disseli, Lucretia io del Re Tarquino son Sesto suo figliuolo, senti il ferro che facendo motto per quello tu morirai, Quella per il sonno sbigotita di nulla a parlar se mosse non consentiente al mal voler suo, Sesto sforzandosi hor con paura, hor con promesse har conminacie l'animo di Lucretia inchinare et essendo ogni opera sua in cio frustatoria, aggiunseli questo, Lucretia se tu a me non consentirai, a te et al tuo seruo tagliero la gola nudi appresso l'uno di l'altro ponendo infamerotti di adulterio accio tua mala fama p tutt' il modo corra, Alho

TRATTATO

*ra quella temèdo tanta e tal infamatione forçato fulli a cõ
 sentire, Partito Sesto violatore di tanta honestate, Il segnè
 te giorno quella costantissima Lucretia. Al padre a fratelli
 suoi, & al proprio marito suo Colatino, & a Brutto pro
 consulo di Roma ilqual era nel puoter del detto Re Tar
 quino litere mando che incontinente a lei fussero la vena
 ta sua, Quelli a Lucretia venuti tutti regolatamente quella
 fece sedere, incominciando in tal modo a parlare, Sesto fi
 gliuolo del superbo Re Tarquino heri come nemico &
 non come amicheuole forastiero entro in casa mia, e tu o
 Colatino sappi che letto tuo vituperato per lui rimane,
 Ma dicoti se questo mio corpo e corretto senza macula al
 cuna l'animo ti porgo, Onde io mi profolgo dalla colpa,
 & non dalla pena mi delibero, Colui che l'ha fatto ancha
 ta che in mio danno lo facesse, al fine in suo ritornera, se
 vui huomini sarete, & accio che niuna non castamente via
 ta ad essempio di Lucretia per la colpa per lei commissa,
 non se ardisca di riprendere essempio della pena, B cio di
 cendo vn coltello qual sotto al vestimento nascoso teniua
 trabendol fuora se stessa con esso se trapasso morta caden
 do, Questo vedendo quelli ch'iuì adunati si erano, Come
 furono Bruto, El marito, & fratelli, & amici, tol seno il
 coltello di Lucretia ucciditore tutti giurando p il sangue
 di Lucretia mai cessare fin che di roma tutta la schiata del
 superbo Tarquino sera cacciata, & così auène, con la mor
 te di Sesto. La Raina die hauere costumi maturi accio in
 lei sia timore di fallire, impero che la dõna per duta la ver
 gogna, di castitate non cura, Vnde disse Seneca la fronte
 vergognosa grand'honestà dimostra, Et Sante Ambroso*

disse che in la bellezza del corpo piu la vergogna rispon-
 de, al vergognoso & modesto il guardo della femina so-
 pra tutte l'altre cose rende amabile, Laqual vergogna lo
 data nel huomo, nella femina e lodatissima, Del che narra
 Seneca d'una dōna Artisilla nomata, laqual fu di tãta ver-
 gogna che a vno suo amico pouero qual a piu sua, puote
 re tenuta la ponertate sua nascosa, et infermo essendo quel
 la nascosamente vn sacchetto de danari sotto il capo le po-
 se, non hauẽdo ardire vinta dalla vergogna dargeli in po-
 lese molto piu contenta di cio c'hauer riceuto, non fa bi-
 sogno chel dare se dica, che le cose tacẽdo per se stesse par-
 lano, Elleggere si die la moglie nata di honesti parenti,
 per che piu sine seguitano li costumi de li loro nutricato-
 ri, & piu oue il loro nascimento hãno tratto, Volẽdo vna
 pigliare moglie ad vno philosopho p cōsiglio ricorse, il
 quale dissegli, piglia q̃lla che la madre e l'auola sue sono
 castamẽte virtute, che tale pẽso essere la figliuola, e di cōtẽ-
 tate diono cōseruare secōdo q̃llo che l'eclesiastico dice
 Se tu hai figliuoli amaestrali bene & se tu hai figliuole il
 corpo suo cō diligẽtia da te sia guardato, Disse Elimaldo
 al principe dela littera il senno e necessario, Nelle lettere che
 li re di Romani mādauano alli Re di Frãza confortãdoli
 che suoi figliuoli nella scienza delle litre facessero amaes-
 trare, in fra l'altre parole aggiungendoui questa, Il Re
 senza littera e come afino coronato. Ottauiano fece a suo fi-
 glioli insegnare honore, saltare, balestrare, armigiare, e
 tutto quello che a cauallaria apertienti, Et alle figliuole cui
 fire, tagliare, tessere, filare, e tutte l'altre cose che a femina
 pertiene di sapere d'arte de lino, seta, & lana, Essendo lui

TRATTATO

*Dalcuni suoi cari amici dimandato perche cio faceua, risspo
 feli, io son Imperatore e di mei figliuoli solo Dio sa quel
 lo che fara, se dalla fortuna saranno conquisati che i deli
 non lo permetta, voglio senza l'altrui mercede con loro in
 dustria liberi viuere possano. In tutta castitate sono da cõ
 seruare le figliuole pero che nui leggemo che per la sola
 contenenza alcune vergine d'essere state Raine hanno me
 ritato, Paulo nelle storie di longombardi narra che vna
 Duchessa nomata Rosmal da qual haueua due figliuole et
 essendo cõ quelle in vno suo castello nomato Ciuitates, Ca
 tino Re delli Ongari essendo a detto castello acampato et
 veduto dalla Duchessa, quella di lui innamorata, secretamẽ
 te adirli mando, che se egli la voleua per moglie togliere
 li darebbe il Castello con essa lei, a tal richiesta il Re in
 clinato quãto quella volse tanto promisseli, et intrato nel
 Castello scorrendo li soldati tutto fu priuato si della roba
 come del honore, eccetuando le figliuole della detta Dus
 chessa, che per la lor verginita seruare sotto le mammelle
 possesi carne de polli fracide accio riscaldandosi non pic
 ciolo fetore rendesse, per laqual cosa da tutti lasciate im
 maculate restorono, oue dopoi p loro bontate vna di Frã
 za fu raina, e l'altra della Elemagna Imperatrice, Per atẽ
 dere il sopradetto Catino Re alla lasciua Duchessa la pro
 messa per lui fatta, vna notte con essa matrimonialmente
 volse giacere, il secondo giorno publicamente la fece scher
 nire, et il terzo impalare cõ litere sopra di se di tal teno
 re formate, A cotal lussuriosa moglie che la propria Citta
 te tradi tal marito se li conuiene, Et queste cose bastino ha
 ner dette della Raina.*

Capitolo terzo del trattato secondo sic della forma dell'Alfimi cioè giudici, & assessori, & delli loro uffitij.

E Da sapere che a modo di giudici & assessori nella fe-
dia col libro aperto innanti li occhi furono formati li
Alfimi, Perche alcuni pigliadi sono criminali, & alcuni so-
no di possicioni, e debiti, ad altre cose pecuniarie, Impero
duo giudici che fusse ne reami fu bisogno, l'uno Alfimo nel
bianco quadro e l'altro nel quadro nero dal manco lato,
l'uffitio di costoro sic questo, dare consiglio a re, per com-
porre legge, per comãdamento di Re & informare tutt' il
regno di costumi, & li piedegi giusti fauorire, non p am-
stade ma per ragione sententare secondo le allegationi &
consigli, e dreti mostrare a coloro che li domandano & a
chi ragione viene a quelli darla. Die essere il giudice castã-
te, ne amore, ne pregio, ne timiditate, ouer per origine di
carne coromperfi, Seneca nel libro di benefica dice esser
stato piu possente Diogene che nõ possedea cosa alcuna che
nõ era Alessandro chel tutto possedea. Impero che piu era
quello che quelli non volea togliere che nõ era quello che
quelli puotea dare, Anchora disse che Marco curio nobi-
le romano hauendo assediato Beneuentini quali hauendo
vdito quello esser pouero di ricchezze mondane e transi-
torie, portaronli vno grande auere & trouollo a mensa
sedere con suoi manzari, nelli vaselli di legno non dorati,
Quelli cio vedendo tutti rallegratissime dissero, ecco il do-
no che ti manda li beneuentini accio che da l'assedio tu ti
leni, a tal preposta Marco curio rispose, dite alli Beneuen-
tini ch'io piu tosto voglio li ricchi signoreggiare che ric-
co diuembre, auissandoui per schiere de cauallieri mai puo

TRATTATO

trei esser vinto; ne per pecunia corrotto. Conta Elmoldo
 che quando Demostene dimádo Aristo summo trouatore
 di fauole quanto merito hauesse riceuto del opera che
 l'hauea fatta, disse vno talento d'oro, Allora Demostene
 piu guadagno io per tacere, Narra Valerio che essendo
 nel consiglio di Roma per senatori fatto di duo quali l'u
 no era pouero & l'altro ricco & auaro, Qual di questi
 duo fusse piu degno di reggere & governare la spagna,
 scipione emiliano dil che in tal modo rispose, che sel poue
 ro d'essere ricco desideraua p alcun modo nõ era bono,
 et anchora il ricco essendo auaro peggiore le pareua, Im
 pero che sempre l'auaritia in colui rigiouenisse, Et adun
 que nui leggemo che domete che la pouerta per Roma
 ni fu amata in ogni parte hebbero la signoria, Trouiamo
 anchor de molti Romani che sopra la republica furono,
 & delle cose priuate si poueri furono che alla loro morte
 bisogno del bauer del commune le spese facessero per mã
 camento del senato, Ma poi che la pouerta de spregiando
 alle ricchezze attesero con diuersi peccati tra di loro le
 crudel battaglie di subito nacquero, Onde Santo Augu
 stino disse niuno peccato e alongato dopoi di Romani e
 partita, Narra Valerio che altrui fa ricco non le molte co
 se possedere ma il poco desiderare. Il giudice adunque
 accendase a giudicare ogni rispetto d'amore ogni odio
 priuato ouer palese da se spingedo. Cũta Quĩto curtio nel
 primo libro, che Dafnes magno disse ad Alessandro la na
 tura de mortali peruersa & manco cõ ragione dirli se li
 puo, per essere cadauno nel suo fatto piu che nel altrui pi
 gro. Dal giudice nel giudicare l'irauia ne fuga. Tulio dif

se che colui ch'è adirato pensa che la furia vero consiglio
 le sia, Et Socrate due cose al consiglio sono massimamente
 cōtrarie cioè fretta & ira. Cūta Elimaldo che Cābis Re di
 persia fu sì crudele che vn giudice c'bauea vn suo nemico
 ingiustamente condannato fece viuo scorticare ponenza
 do la pelle per coperta della sedia oue il figliuolo de
 detto giudice sedena successo nel loco del padre scorti
 cato, questo il detto Re volse fare accio ch'ogni giudice
 rettamente o per bona cōsienza o per timore giudicasse.
 Disse Catone sostiene la legge qual tu stesso hai riportat
 ta, Cūta Valerio che essendo Zelengo consolo & il suo
 figliuolo ad esser cauati li occhi per adulterio condennat
 to, Allaqual sentența per amor del padre tutti quelli del
 la città contrastaro, Allaqual contradictione per alcuno mo
 do Zelengo consentir non volse, Et perche la giustitia nō
 mancasse primieramente a se stesso vno occhio fece cauare
 e dopo vn'altro al figliuolo, Leggemo d'uno consolo di
 Roma che hauendo vna legge fatta, che chi con ferro nel
 senato intrasse a morte fusse giudicato, Egli vn giorno
 tornato dalla villa & subitamente chiamato al senato di
 leuar si dal lato il coltello quello dimenticossi, ammonito
 fu da quello che al lato sedeuati, Onde per se stesso il col
 tello fuora tratto che allato cinto tenea quello in mano ten
 nendo dinançi a tutto il senato vccisesi, Ma quelli c'bog
 gi si sono, fanno come Anataro disse, Le legge sono alle
 tale de ragni somigliante che solo a piccioli animali impe
 diffeno l'andore, il perche e grandi le rompeno ne vi sona
 chi a loro osano contradire, per laqualcosa nelle città le
 grande discordie nasere se vide, con disputatione di quelle,

TRATTA TO

Ma quando le legge crudelmente constreinge dando per pena alle folie & mali che comettono i potenti, l'esempio di cio alli piu bassi e di castigo, E fare come fanno i mastri di pietra ouer di legname, quali di trarre belli & utili lauorieri si sforzano, cosi denno trarre della scrittura e delle legge ogni cosa che siano loro utile, & bene, per tutta la comunità. Onde dice Seneca, credemi che coloro che qui pareno che facciano nulla fanno le cose maggiori. Et pero tra li artefici non ha veruno piaceuole riposo se non quello che la ragion di giudici ha ordinato, Per tanto Arelio disse nel libro delle notte parlando di Socrate quale solea da vna alba all'altra che sono hore. 24. stare fermo in piedi colli occhi e con la persona dritta in vno luoco medemo come fusse con la mente e con l'animo del corpo leuato, di che cosa fusse stato atento addimandato fu, disse che di tutt' il mondo essere habitante & cittadino pensaua. Cunta Valerio che Carades Fisticoso & Cotidiano sauo, a mensa sededo tato alli pensieri se acostaua che di por man al cibo del tutto dimenticauasi, Et la moglie che Milissa nome haueua, laquale tolta per lui fu piu per compagnia che per carnale diletto, accocciaua la sua mano diritta all'uso del mangiare accio chel sauo e nobile marito per fame non perisce, Didimo di Alessandro disse nuoi non siamo mondo, ma persone veniente, ne non siamo fi venuti in la rotunditate della terra che lo stare & piazzza, anzi si lo passare, pero che non tocchamo apena alcuna cosa che sozza non sia, saluo quella che noi andiamo con la netta fronte & conscienza acio meglio corriamo lo spatio del proposto homaggio; Et questo bastino hauer

detto di giudici ouero d'Alfimi.

Capitolo quanto del trattato secondo sie della forma de
cauallieri e delli loro vfficij & costumi.

OR nato di tutte armi il Caualliero a cauallo sie pos-
sto, con l'elmo in capo coraccia, spallacci, bracciali,
guanti, armise, schenier, & sproni, con la lanza nella ritta
mano, & il pignale a quel istesso lato al fianco legato, et
l'altro lato la spada sotto il forte scudo alla cintura attaccata,
con il cauallo di ferro coperto alla battaglia tutto accon-
to e destro. Costoro quando si vengono a far cauallier
bagnasi per noua vita & costumi menare, la notte in ora-
tione vegghiando a Dio addimandano che al dono loro
per gratia e nõ della natura hanuto sufficienti siano, dico
all'ufficio di cauallaria per Re, per principe, o per altra
degnà persona dallaquale glie la spada cinta, accio che da
colui receuano la dignitate e le spese de cui die essere
guardiani. Die hauere il caualliero in se scienza, fedelta,
larghezza, fortezza & misericordia, Di pupilli guardia-
no, e delle leggi sostenitore, Accio che quelli che d'armi
corporali sono armati, di buoni & honesti costumi risplē-
denti siano, che quanto piu la dignita cauallaresca li altri
di bontà di riuereza, e di costumi auanza tanto piu di bo-
nevertu dēno auanzare, Cõcio sia cosa chel reggimēto di ri-
uerenza in testimonio di vertu, faui essere denno e cauallie-
ri in esser esperti nanti che alla dignita cauallaresca p-
uengano, conuiene che nell'armi vsato sia, accio che p lun-
ga esperienza amestrato & concio sia nelle opere d'ar-
mi. Impero che la vittoria della battaglia nelli mani de ca-
uallieri stāno, Et molto piu vale il prouidimento del sag

TRATTATO

gio caualliero, che non fanno le forze de piu cauallieri nè
 fuggi, Et di cio a nostri tempi piu e piu esperienza vedu
 te habbiamo. Et pero e cauallieri gioueni non chiamano
 altri per suoi compagni perche che prudenti non sono, Et
 Alessandro di Macedonia la parte d'oriente passando p
 venire in Egitto, Vinse Siria, Caldea infino alle parte de
 India, Et altre grandissime vittorie hauèdo disse esser sta
 te vinte piu con la prudenza Et senno delli antiqui cauall
 lieri che per la forza delli gioueni eletti alla cauallaria,
 Leggemo nelle storie Romane che vno caualliero nomato
 Malseta di tanta sapienza e di tanta fede fu, che Teodo
 doso imperatore morto, mosse battaglie per defensione
 della republica contra il suo fratello carnale quale Gild
 done nomato si era: Impero che a sua ragione Eisia, ouer
 Africa senza voluntate ne saputa del senato mettere vo
 lea, gia per innanti di questo Malseta duoi figliuoli haue
 ua fatti morire il detto Gildone huomo contra li santi di
 Christo crudelissimo, Malseta di sapienza, Et prudenza
 ornato, quanto le cose erano piu desperatissime tanto piu
 l'oratione voleua, Et pregare faceua cadauno buono hu
 mo per la fede di Christo andando alla isola Corporea, es
 trabendone fuori li santi corpi cioe buomini quali condẽ
 nati vi trono a stare in bando, Et con loro tre giorni con
 le notti stete sempre diuotamente in grande orationi. San
 to Ambroso poco innanti morto diffeli il tempo il loco e
 l'hora doue del suo nemico la vittoria haurebbe, e com
 piuta la oratione e della rotta de nemici fatto sicuro, a cin
 que mila suoi nemici con cinque suoi lamenti andossene p
 combattere, Et per voluntade di Dio senza menore colpa

di spada ottenne dalli nemici triumphal vittoria, Tanta e
tal cosa Gidone vedendo alla subita fuga donossi: di timo
re pieno, nelle naue con non picciolo furore montando,
Ne l'Africa ritornato da indi a pochi giorni per strane
golamento sua misera vita hebbe condecante fine, Questi
duo fratelli cauallieri Romani Gildone & Malfeta in
Africa furono mandati alla difesa di quella per la re
publica oue a tal partito nella fine vènero, Gianata e Si
mone machabei quali con Apollino del hoste del Re Me
trio valorosamente combattero, quasi da quello spregia
ti per la sua moltitudine delle armigere schiere, le loro es
sendo di picciolissimo numero, Dipoi che la vertu fu con
il sangue mista, anchor che nel principiare il detto Apoll
no per il numero mostrasse delli nemici esser piu forte as
sai alla durata venendo non puotero sustenire l'affanno
de l'armi ne il valore delli esperti cauallieri i suoi nò esper
ti soldati, & alla fuga totalmente dati derno vera notizia
quanta differenza e tra le dotti e non dotti fedele e non fe
dele gète da guerra con il lor fuggire disordinatamente,
del picciolo hoste cacciati, Cunta Paulo quale di Long
gobardi le vere historie de propia mano scrisse, d'uno
caualliere Pauesse per propio nome Parcurio nominato, di
tanta fedelitate pieno, che alla morte per salute del suo fia
guore in questo modo se stesso missse, che essendo lanciata
vn'arma d'hosta al suo duca e non puotendola altramen
te parare col propio petto se li offerse, cò la sua morte la
vita del suo signore prolungando. Et non solamente a ca
uallieri esser fedeli alli lor capitani le conuiene quanto an
chor tra loro vera amista se li apertiene che molto la schie

TRATTATO

ra di cauallieri quali tra loro amore & beniuolenza s'ie-
 de, da loro nemica cio sapendo sumariamente sono temuti,
 Et tra li discorduoli di raro o mai alcuna vittoria tra lo-
 ro loco ritroua, Adunque a cauallieri aptiene a tutta pos-
 sa sua tra essi l'amore & beniuolenza nutricare, alla mor-
 te l'uno per l'altro metendosi, pensando del compagno
 l'honore essere la sua propia vittoria. Cotali furono Gio-
 ab, & Cabial quali combattendo contra i Siri, & contro
 li Ameniti, la loro amistade insieme p'standose cō il corpo-
 rale aiuto fedelmente, rupe & fracasso & in fuga pose li
 loro nemici, Leggemo che Damon & Fesia quali di tal
 nomi furono dotati, nobeli cauallieri e di Pitbagora dis-
 scepoli, sotto Dionisio Re di Cicalia in Saragosa l'uno di
 loro fu condánato a decapitare, qual di special gratia ed-
 dimandando indugio di puoter andare a casa sua per e-
 suoi fatti raccontare, Il giudice quello beffando diman-
 doli se puotria vna segurtate ritrouare del suo ritor-
 no affidandolo, rispuose il condannato de si, & il suo
 compagno subito offerfeli che accio era di presente, ilqua-
 le dal giudice dimandato se nella pregione per il compa-
 gno entrare volea sotto la capitale pena come l'altro si
 era preterendo il termine del suo ritorno a lui a quello
 constituito, Arditamente il tutto per il suo compagno of-
 ferfesi di fare, Il giudice di cio tutto merauigliato per ve-
 dere se l'amore tra duo compagni era di v'gual natura
 questo impregiono l'altro con vn certo termine del ritor-
 no in libertate s'ie porre, ammonendolo se non ritornaua
 al cōstituito segno, come al compagno quello che a lui do-
 ueasi fare fatto saria, Quello partito & stato tanto che l'

termine a lui segnato era venuto, tutta la gente di tal promessa sene gabauano, anchora chel carcerato compagno mai di cio dubitasse, dicendo chel compagno e di tanta fede come lui, Venuta l'hora chel termine a quel signato del tutto era spirato, Et essendo menato p dar loco al giudicio, il compagno a tutto corso giungendo & gridando ad alta voce non fate non fate ch'io a voi mi rapresento, essendo quello che in me tal giudicio peruiene, il compagno senza punto indugiare abbraccio, con le lagrime negli occhi, dimandando del tanto tardar humilmente per dono, Il giudice tutto di cio ammirato al Re subito andato cō propria bocca tato fatto palese le fece, Ilqual rispose nō voglia Dio che p me tanta fede de si buona amistade esser partata debba, & commandolli che ambi duo a lui di presente fusseno menati, Et cio fatto perdonandoli il Re addimandandoli di gratia di puoter tra tanta fedel amistade intrare per terzo cōpagno, Et si come fu benigno al padonare, benignamente per terzo compagno in tanta compagnia fu tolto, Et cosi auenne che per la fedel amistade l'aspro giudicio della morte in somma dolcezza si conuerse. Santo Augustino disse che Giulio Cesare non riceuea leggiermente l'amistade, & poi che riceuuta l'haueua quella costantissimamente reteneua. Scipione Africano dicea che nessuna cosa era di tato recomadatione come in fino all'ultimo della sua vita l'amistade ritenire, Impero che molte sono le cose che rompeno l'amistade, Ma quella ch'è bona amistade p propria vertu & nō p diletto nō p viltade fatta, q̃lla è amistade che lieuemete fino all'ultimo della vita si conferua. Largo anchora il caualliero essere

cōuiene, Impero che la larghezza di pigliare li animi de
 li huomini sono gran cagione. Et quando trouansi la vit-
 toria hauere della battaglia della parte a loro toccante sia-
 no larghi donatori, Et piu a quelli che sono stati fra nemi-
 ci virilmente combattendo per debito suo e per l'honore
 de suoi signori, Accio che altre volte trouandosi nelle cru-
 del battaglie ricordandosi delli receuuti doni, piu fedeli
 & gagliardi combattendo douentano, Di Alessandro il
 grande leggemo che in forma d'un suo caualliero nomato
 Antigono a vedere la corte di Dario Re di Persia an-
 do, per loqual Dario & suoi baroni honoreuolmente fu
 riceuuto, dimandando della larghezza & possanza di
 Alessandro, pensando certamente quello Antigono fosse,
 inuitandolo a mangiare cō esso lui. Et essendo Alessandro
 sou' il nome d'Antigono ad ogni imbandigione che alla
 mensa era recata sendo tutte in vasselli d'oro e d'argēto,
 Alessandro di quelli in vna sua tasca li riponeua, Di que-
 sto Dario con altri assai accorto disseli per viuuperarlo,
 Antigono li cauallieri di Alessandro sono tãto poueri che
 hanno bisogno deli vasselli deputati alli mǎgiari delle men-
 se di Dario, Alqual Alessandro in nome d'Antigono ris-
 spose, cio io non feci da pouertate stretto, anzi per offer-
 uare quello che nella corte di Alessandro e commune vso.
 Questo vñendo e cauallieri di Dario fermarono tale vñan-
 za esser degna di perpetua lode, molti di loro secretamē-
 te desiderando tal signore hauere, Alla partita di Ales-
 sandro di Dario molti cauallieri per tal cagione lo seguis-
 tarono, Per tal che quando alla battaglia furono, tanti de
 cauallieri di Dario con Alessandro furono che triumphar-
 le bonore

le honore nella vittoriosa mano gagliardamente le pora
feno, oue di tutta la Persia non meno per la sua larghezza
za quanto per la prodezza sua si fece signore, Li doni li
animi de li huomini pigliano & li dei humiliano, Dolce
le parole sonano all' orecchie e piu dolce alli occhi sono la
donata pecunia, oue per quella i grandi e mirabili fatti
fannosi in ogni facultate. Bisogna li cauallieri impero ef
fere forti di corpo e di animo, alcuni sono stati forti di cor
po e di animo vilissimi, quali nella battaglia hanno valuto
le forze sue manco di poco. Leggesi di Codro duca et
principe di l'hoste d' Atheniesi, tra li Polmonesi alla bat
taglia apparecchiato, & di voluntate di l'una e l'altra
parte le legge fatte, che la parte quale il capitano suo aba
battuto ritrouarassi di tal pugna vincitore essere non poss
sa, quello non come duca ma come peregrino accio de fatti
a suo modo potesse fare piglio humile vestimento, deside
rando piu la vittoria de suoi con la morte sua, che di viue
re con la morte loro, Per laqual animositate tanto nelle
armi fecechel contrario capitano afforza per lui abbatu
to e suoi principi fece di tanta vittoria non essendo egli so
lo che nella fine conosciuto, O quanta dolce cosa e comb
battendo per la sua patria il morire, Ogn'huomo dica ha
uere speranza di grande altitudine di dono quello che p
honore della patria sua la propria morte animosamente et
legesi. La misericordia risplenda ne cauallieri che piu d'o
gn'altra cosa famosi le fanno l'essere a summa vittoria giu
n & l'abbattuto & vinto viuificare quello puotendo a
posta sua la morte donarli, Pero che atto e natura seluati
ca & villana ad hauer sete non di vittoria, ma di bere il

TRATTATO

*sangue de nemici, Per laqual cosa leggemo che essendo Silla dux delli Atheniesi et prícipe di l'hoste, et hauédo còtro Romani ottenuta amplissima vittoria nella Puglia uccidédo di loro diece sette migliaia, poi i cápagna diece altri migliaia, finalmète la città di roma essendoli opta, et hauendo de quatro miglia disarmati furiosamente uccisi, Allora con alta voce disse qui la misericordia fa de ma-
 stiero almeno con coloro quali noi con loro viuere deb-
 biamo, aggiogendoli se per noi li armati sono stati nella battaglia morti, schiuiamo morti e disarmati in pace, Sum-
 ma gentilezza e del vincitore al vinto nemico puotendo-
 lo uccidere di vita per dono, De cio hauemo dal buono ca-
 ualliero Ioab capitano de l'hoste de Dauid ottimo effem-
 plo che sconfitto c'ebbe Absalone con l'hoste suo col cor-
 no e suoi ritenne persecutari delli fugati Isdraeli accio
 che del spargimento di tanto sangue cagione non fusse,
 Anchora vn'altra volta il detto Ioab hauendo per batta-
 glia vinto Anerio del Re Saul prícipe dell'hoste et q'la
 lo con uccisione seguitando fulli per il detto Anerio det-
 to, fara crudele fino alla morte la spada tua, a tal parole il
 vittorioso caualliero col corno subito e suoi tutto miseri-
 cordioso dalla sanguinolenta persecutione retrosse. Guar-
 diani de popolari debbeno essere e buoni cauallieri, Et
 p'cio a Roma de diuerse prouincie furono le legioni de ca-
 uallieri chiamate acio che con li occhi loro e popolari ripo-
 sare potessero alli loro lauorieri atendendo, E pero guar-
 dino e boni cauallieri il popolo suo et quello a lauorieri.
 soi diligétemète sollicitino, che cosi come e cauallieri delli
 Re loro gloria sono, cosi e popolari sono de cauallieri vea.*

ro sostenimẽto recádoli le cose al vitto necessarie p se e p
 caualli loro facendoli panni et armi alla battaglia biso
 gneuoli, et cosi come e cauallieri non sono solo per lo ca
 uallieri, cosi li artefici solo per istessi loro non lauorano.
 Debbono anchora e boni cauallieri della legge conferua
 tori esser li altri cõ essi loro ad offeruarle stringere, Pom
 peo d'uno nobile caualliero nomato Lugiurio racconta
 quello alcune legge hauer composte in Roma, giuste, ma
 parendo al popolo queste essere dure, disseli quelle per
 Apolline esser state fatte et commesse, quelli stringendo a
 sacramẽto di offeruarle fino alla venuta sua, Paratosi il de
 gno cauallieri fingendo d'andare all'apoll neo consiglia,
 ad vna isola a bandita diputata ando in quella la vita sua
 finiẽdo, commisse nanti il morir suo il mare alle offe sua
 in sepoltura fusse dato, accio che quelle portate a Roma co
 gione de sciogliere al popolo il gia tolto sacramẽto nõ fos
 se, Impero che le legge di giustitia et vtilitate tutte era
 no piene, quale per ordine qui narraremo, La prima leg
 ge fu che il popolo fusse di continuo alla guardia et ser
 uity de p'ncipi loro, Et e p'ncipi alla guardia del popo
 lo suo, summariamẽte et vualmente facendoli giustitia,
 Secõda confortoe a tutti la temperanãa delle cose, pen
 sãdo la fatica della cauallaria sopra le altre cose essere
 apprezzata, accio che detta fatica per la continua vsanãa e
 continuo honore piu ageuole fusse. La terza comando
 che ogni cosa si comprasse non per pecunia, ma per com
 pensamento di merito. Quarta comando che la materia
 del oro e de l'argento fusse la piu vile stima di tutte le co
 se. Quinta diuise per ordine la ministracione della repub

TRATTATO

sangue de nemici, Per laqual cosa leggemo che essendo Silla duca delli Atheniesi et prícipe di l'hoste, et hauendo còtro Romani ottenuta amplissima vittoria nella Puglia uccidèdo di loro diece sette migliaia, poi i càpagna diece altri migliaia, finalmète la citta di roma essendoli apert, et hauendo de quatro miglia disarmati furiosamente uccisi, Allora con alta voce disse qui la misericordia fu de nostro almeno con coloro quali noi con loro viuere debbiamo, aggiogendali se per noi li armati sono stati nella battaglia morti, schiuiamo morti e disarmati in pace, Summa gentilezza e del vincitore al vinto nemico puotendolo uccidere di vita per dono, De cio hauemo dal buono caualliero Ioab capitano de l'hoste de Dauid ottimo essempla che sconfitto c'ebbe Absalone con l'hoste suo col corno e suoi ritenne persecutatori delli fugati Isdraeli accio che del spargimento di tanto sangue cagione non fusse, Anchora vn'altra volta il detto Ioab hauendo per battaglia vinto Anerio del Re Saul principe dell'hoste et q'lo con uccisione seguitando fulli per il detto Anerio detto, fara crudele fino alla morte la spada tua, a tal parole il vittorioso caualliero col corno subito e suoi tutto misericordioso dalla sanguinolenta persecutione retroffe. Guardiani de popolari debbeno essere e buoni cauallieri, Et p'cio a Roma de diuerse prouincie furono le legioni de cauallieri chiamate acio che con li occhi loro e popolari riposare potessero alli loro lauorieri attendendo, E pero guardino e boni cauallieri il popolo suo et quello a lauorieri soi diligètemète sollicitino, che cosi come e cauallieri delli Re loro gloria sono, cosi e popolari sono de cauallieri vea.

ro sostenimèto recádoli le cose al vitto necessarie p se e p
caualli loro facendoli panni et armi alla battaglia biso
gneuoli, et così come e cauallieri non sono solo per lo ca
uallieri, così li artefici solo per istessi loro non lauorano.
Debbono anchora e boni cauallieri della legge conferua
tori esser li altri cò essi loro ad offeruarle stringere, Pom
peo d'uno nobile caualliero nomato Lugurio racconta
quello alcune legge hauer composte in Roma, giuste, ma
parendo al popolo queste essere dure, disseli quelle per
Apolline esser state fatte et commesse, quelli stringendo a
sacramèto di ofervarle fino alla venuta sua, Paratosi il de
gno cauallieri fingendo d'andare all'apoll neo configlia,
ad vna isola a bandita diputata ando in quella la vita sua
finiendo, commisse nanti il morir suo il mare alle offe sua
in sepoltura fusse dato, accio che quelle portate a Roma co
gione de sciogliere al popolo il gia tolto sacramèto nò fos
se, Impero che le legge di giustitia et vtilitate tutte era
no piene, quale per ordine qui narraremo, La prima leg
ge fu che il popolo fusse di continuo alla guardia et ser
uicity de p'ncipi loro, Et e p'ncipi alla guardia del popo
lo suo, summariamente et vualmente facendoli giustitia,
Secòda confortoe a tutti la temperanza delle cose, pen
sando la fatica della cauallaria sopra le altre cose essere
appreciata, accio che detta fatica per la continua vsanza e
continuo honore piu ageuole fusse. La terza comando
che ogni cosa si comprasse non per pecunia, ma per com
pensamento di merito. Quarta comando che la materia
del oro e de l'argento fusse la piu vile stima di tutte le co
se. Quinta diuise per ordaine la ministratione della repua

TRATTATO

blica, Al re le figure della battaglia, al senato la guardia de le legge, Al popolo commisse la signoria de eleggere come volessero all'ufficio delli ammaestrati, Sesta parti vguualmente tutti li campi accio per l'ugual patrimonio l'uno piu de laltro piu potente nõ fusse, Settima comando che tutti in paese mangiassino accio che le ricchezze non fussero ad alcuna ragione da Luriam celato, Ottava comando che igiouani non douessero vsare solo ch'un vestimento all'anno, Nona comando che li poueri fanciulli fussero nelli primi anni menati all'uso delli campi de la terra e non al mercato, accio che al lauorare e non al giuoco dessero essercitto il tempo non perdendo della prima etade, Decima statui che le vergine giouane senza dota se maritasseno, L'undecima le gente p pecunia in alcun modo se ligassero, Duadecima comando che li grandi honori non de ricchi ma de vecchi fussero secondo il grado della loro etade, Et miuna legge per lui fu fermata che pria offeruata nõ fusse p lui, Cotali offeruatori de la legge li nobeli caualieri furno et basti p loro il ditto modo.

Capitolo quinto del trattato secondo sie de Rochi doe vi cari ouer legati de Re e de loro vffitij et costumi.

Vicari ouero Legati di Re sono li rochi la forma de liquali in questo modo se scriue, fu posto vno canalliero a cauallo col mantello di vaio et intorno al capuzza To pure del medesimo vaio, nella mano ritta vna verga ste sa tenendo, Impero che i Re in ogni loco del suo reame personalmente essere non ponno, fu bisogno che l'autori

ra de' quale essi hāno, li loro oivcari i absentia sua si habbia
 no, nelle bisogne uole occorrēte, & pero fu oportuole co
 sa ogni Re duo baili ouero Vicari hauere l'uno da destra
 e l'altro dalla sinistra mano, quali debbeno hauere in se
 queste tale vertu, cioe giustitia, humilta, pacienza, pouer
 ta, & larghezza, Di giustitia debbeno risplēdere e Vica
 ri delli Re per essere piu de l'altre vertu chiara, Alcuna
 fiata per l'ingiustitia di gouernatori senza colpa de pren
 cipi e reami si perdono, impero che e popoli dicono l'ing
 iusto Re l'ingiusto ministro tiene & cosi per il cōtrario
 quando il ministro benigno con dolcezza il reggimento
 adopera credessi di tal natura il suo principe essere, Vole
 ssero li Romani che le leggi fussero giuste, Accio che colo
 ro quali mādauano alli reggimenti loro quelle offeruādo
 dalla dritta giustitia non si partissero, Vnde fu vn genera
 le detto appo li atteniesi che niuna legge si cōuenia che in
 giusta fosse, Et di cio essempio nui habbiamo il buon Ro
 man Marco Regulo nelqual Tulio nel libro de officii cosa
 parla, hauendo romani con Cartagine si combattuto & es
 sendo lui vinto & per prigione menato, sotto sacramento
 di ritorno per imbassatore da Cartagine si a Roma fu mā
 dato, per li loro prigioni il cambio trattare. giunto a Ro
 ma e nel senato il detto Marco regulo intrato, la dimand
 da di Cartagine si come ambassatore suo alli senatori pre
 pose, e da quelli lui a dimandato che cōsiglio sopra di cio
 il suo sarebbe, risposeli, i pregioni Romani che nelle mani
 di Cartagine si sono, enno gioueni & non saui di battaglia
 ouer sono vecchi impotenti nel armi de quali l'uno io no
 sono, Et li Cartagine si che voi nelle mani vostre hauete, so

TRATTATO

no huomini forti & di battaglia mastri, per laqual cosa nel senato secondo il detto di Marco regulo termina-
 to fu, licenciandolo che alla prigione di Cartaginesi ritorna-
 sse, quel tanto fece, oue per li Cartaginesi il tutto in-
 teso, in peggiore prigione il buon vecchio Romano pos-
 to della gra vsata, & al fine con crudelissima tormenti alla
 morte fu condernato, Leggessi ch'alcuni Romani di An-
 niballe Cartaginese prigioni lasciati sotto la fede del suo
 ritorno, ouero con alcuna quantitate di pecunia riscuoter-
 si, in libertate essendo, per alcuni castelli di Roma andet-
 tano, di nulla pensando alla promessa al duce di Cartagi-
 nesi per loro fatto, & cio inteso per Meliomo consulo de
 Romani furono fatti prendere & alla prigione rimandati.
 Valerio nel sesto libro parlando narra di Camillo capita-
 no della republica Romana c'hauendo cò l'esserato suo li
 Fallischi assediati, vn loro mastro di scuola, da camillo grã
 dono attendendo, con li discepoli suoi a quello vn giorno
 se ridusse, dicendoli, ecco Camillo i figliuoli delli nemici
 tuoi io te presento, con liquali alla tua intentione di haue-
 re la terra peruerrai, Dal detto Capitano tal cosa vditu,
 a quello, non voglia Iddio che per inganno & cosi fatto
 tradimento i mei nemici voglia da me siano vinti, & per
 giusta mercede fece tal maestro prendere, & legato alla
 Citta dalli fanculli de nobeli di quella per lui a Camillo
 menati, armati, di vergelle battendolo l'accompagnarono,
 & dalli fallischi tal cosa per li loro fanculli vditu, Lo con
 figlio adunato terminarono per la gran nobiltate di Ca-
 millo piu che per altra cosa quello per suo signore piglia-
 re, & aperseli le porte con loro stessi la detta citta dier

deli nelle mani d'ogni honore degno. Narra anchora chel medico di Re Pirro al detto Fabritio appresentato p̄ tra dire il suo signore, quello pigliare lo fece a Pirro mandā dolo. il malvoler del malnagio medico scopse. Del che Pirro merauigliato molto della veritate del fedel romano, disse piu facilmēte del corso suo il sole mouere si puotria che dalla sua lialtate questo romano Fabritio. A dunque se coloro che le vere leggi ignorarono cotali furono nel sapere della giustitia per honore del suo paese e desiderio di fama, Quanto douerebbero essere hoggidi li cristiani nelle opere della diuina giustitia, Ma guai che hora li Lombardi d'ogni parte le battaglie abbatteno, vsando non solamente l'armi ma tradimenti frodi & ogni indiretta strada all'utile e non honor suo. Cunta Valerio che vna donna condannata essendo e di nobile sangue nata, il giudice piu presto che morisse di fame in prigione che farla decapitare termino, allaquale vna sua figliuola maritata cotidianamente andaua, pur dalli guardiani della prigione con diligenza chel viuere alla matre non portasse era cirata, & passati piu giorni, della vitta della detta donna il giudice marauigliandosi, attender fece a quello che con la sua figliuola quella facesse, fulli detto che la giouine con il latte delle proprie mamelle alla matre il viuer donaua. Laqual nouitate di cosi merauiglioso fatto, cō il giudice ritrouo pietate e cō quella pietate di assolutione gratia del gia comesso fallo, & in tal modo fue dal pateso giudice di libertate fatta degna. Valerio nel quinto suo libro narra che Marco Marcello hauendo preso saragufani & nella rocca di loro cittate essendo & vedendo e cittadini e po

T R A T T A T O

polari amarissimamente piangere, piotosamente a tal suo
 no non poche lagrime nel suo seno con li propri occhi span
 se. Anchora narra il detto Valerio che quando Pompeo
 vide a se dinanti legato il Re di germania quale molte
 vittorie contro romani hauute haueua, & inginocchiato
 & di capo mutatale la corona, & vederlo cosi comporta
 re non puote, & a quello facendo la corona nel capo ris
 metere a confortare cominciollo giudicando a far Re &
 perdonare a re essere vittoria molto grande. Valerio an
 chora di Cesare narra che sopra il capo del morto Pome
 peo a lui nemico pietose e non poche lagrime verso nel
 egitto, Et anchora della morte di Cato duolsesi, della sua
 dieltate & fedeltate inuidiandolo, alli figliuoli suoi tutta
 il loro patrimonio lasciogli, Et fanno ancho che Vergilio
 amaistraua cosi nel sesto libro, Et Santo Augustino lo re
 disse nel libro della Citta di Dio nel nono, dicendo ricor
 date tu popolo Romano per imperio di reggere, queste
 cose erano arte a perdonare imponedo costumi, Sopra di
 cio avinti perdere li superbi spregiádo, Et in vn' altro luo
 co disse il seruo alle pene del Signore essere vbligato, Et
 il signore essere benigno conuienli alli serui & soggetti
 soi, Impero chel non e cosa alcuna che piglia l'animo di
 soggetti com'e esserli domestico & con loro dissimulare,
 Di Traiano imperatore leggesi che li amici suoi riprèden
 dolo di cio che in tutto faceua piu che a Imperatore non
 conueniasse, com'era di condescendere a pare con minime
 persone nõ facendo dal picciolo al grande dal pouero al
 ricco grá diferẽza pur che secondo il suo grado fusse buo
 no & giusto tutti trattaua vguilmente, Quello in tal mo

do risposeli ch' anzi familiare a costoro essere volea p' lo modo sopra detto essendo che con le persone honoreuole & di gran fama essere, Impero ch' egli con questa gente minuta & mezzana essendo, loro per la conuersatione di lui erano granditi, & lui per la sua benignitate era magnificato, & il Contrario sarebbe se con ardue & grande persone conuersasse, che nulla per la loro superbia quelli si recueriano; Et in lui non saria per magnificato da l'altra gente pero che seria atto d'humiltate ad essere con persone d'alto effare, quella risposta per tutte le persone fu di non picciola laude degna. Da l'altra parte Conta Valerio che l'hoste menando in sua signoria guardando vide vn caualliero inuechiato lui in alta sedia sedendo, & quello a lui prossimato essendo, egli della sua regal sedia smontando quello con proprie mani suso vi lo pose dicendo questo a lui intrauenire douena, che li sarebbe il primo occupatore della sedia del reame di Persia, adunque non era gran meraviglia se i cauallieri essere sotto tal capitano desiderauano alque la sanita loro erali piu cara che la propria altezzza. Debbono essere adunque li vicari humili et quanto piu maggiori son et i maggior grado posti humiliandosi piu se essaltano. Massimo valerio racconta nel settimo libro che Valerio publico consol di Roma tanto amo il popolo romano che merito per sopra nome publicola essere chiamato, Egli medesimo le case sue che in mezzo del mercato erano fece ruinare, parendoli quelle sopra le altre troppo alte fussero, & quanto hebbe piu bassa la casa, tanto piu alta in mezzo la sua fama, La fine sua fu che tanto amare la pouertate fecelo pouerissimo morire. Narra il detto Vas

T R A T T A T O

lerio Massimo nel quarto libro concio sia che tutte cose
 habbia hauuto suo principio prima da Dio poi si ha feco
 do natura dal besauo, dal auolo, e del padre, & di questo
 fossero stati in Roma molti grandi Cittadini liquali il po
 polo hauea rileuato in grãde signoria per la dignitate di
 loro antichi essendo stati grandi cittadini in roma, fu vno
 consulo chiamato Fabio il quale disse che nã li pareua buo
 no modo che questo fusse offeruato, Impero che quando
 fusse vno non degno di tanto honore come li suoi bauuto
 hauea, & come a suoi maggiori furono fatto, a lui non si
 faceissero, potrebbe essere non picciola cagione de indure
 scandolo & perturbatione tra il loro popolo, laqual cosa
 fu molto lodata per tutti del senato. Vno Re fu di sottile
 ingegno delqual se dice che la corona che li era data pri
 ma che quella sopra il capo fella mettesse retēnela e quella
 i loco netto ponēdola disse a vno nobile, piu cha bene auē
 turata corona laqual chi sapesse di quante sollicitudine
 pericoli & miserie piena tu sei, se tu giacessi in terra non
 e huomo di p̄fetto conoscimēto che di q̄lla ti togliesse per
 nō essere a tãti carichi soggetto come tu sei, ricordate che
 dopo la gloria seguita l'inuidia, et quãto piu grãde di sta
 to farai, tanto piu d'essere angossofo conuertati, bauendo
 grande sollicitudine alla conuersatione tua. Noi leggemo
 & cio narra Giosepho ch'alcuni amici di Giulio Cesare
 quelli a lui volendo dare amaistramento di bene ritenire
 le loro signorie, diceano che e principi liquali lungo tem
 po nelle signorie erano stati si douessero de li loro vffici
 rimouere, ilquale cosi risposeli, io bene lo farei seutile alla
 republica questo fusse, & etiamdi o allo popolo & alli lo

ro sottoposti, io mi ricordo vedere vno huomo di liquore pieno e dalle mosche grauato, quale io le cacciai, quello dolédosi di me disse, perche le mosche del mio sangue pie ne tu da me disfaci, lasciandone venire le affamate, & tre dendomi a iutare doppia pena allo mio affanno apportato re ti veggo, Et così io a voi voglioui dire, lascio stare li principi lungamente nelli vfficij & piu quelli che ricchi sono, Impero che quelli rimouendo altri noui voti di pecunia mettendoui, temeria che atendendo a riceuere doni la giustitia non lasciassero, Et perche non fossero piu graui a popoli imponendo le loro grauezze e impositi per roba acquistare. Di tanta humilitate fu Vespesiano chel crin del Nerone per giusto merito essendo a violente morte aggiunto, tutte le legioni di comun volere gridauano essere Vespesiano degno di tal Imperio, Il quale così al popolo come alle legioni riprededoli di cio non poco gridaua anchora che finalmente al voler suo p giusta vbidienza fu costretto, Questo amente te sia che piu lo deuole cosa e l'essere all'imperio accettare astretto, che costrengere il popolo a tal dignita innalzarte, Di tal imperatore narrafi che a lui per vno fulli detto chel lupo il pelo si, e non l'animo mutare puotria, & ch'egli ne l'uno ne l'altro mai puoterebbe mutare, Si per la cupidita d'hauere quanto per l'antica etate sua, qual risposeli, a tutte queste douemo dar risso & a noi d'ogni nostro difetto corriggimento. Anchora habiamo essempio di grazie humilitate dal buono Ioab figliuolo di Sathia, che essendo egli Vicario di Re David & essendo all'asedio delli figliuoli di Damon, & vedendosi in procinto la citta per la lunga guerra debelita d'ha

TRATTATO

nere per il re Dauid suo signore accioche quello di tal vis-
 toria l'honore riceuesse di subito mando, piu a caro l'esp-
 saltatione del suo Re e Signore che la propia sua molto
 tenendo. Pacienza deue li Vicari hauere in la fatica del
 li corpi loro & pacientemente quelle sostenere, & in le al-
 tre aduersita nõ meno, accio possano alli loro Signori non
 di piccioli honori per li loro mezz'i attribuire, Della pac-
 cienza di Alessandro trattasi che vno suo suddito hauedo
 li detto ch'egli essere suo signore per nulla le conuenia,
 quello quasi con ridente bocca tacendo di cio nõ curando
 mostrossi. Et Cesare c'hauca fatte alcune cose paurose nel
 hoste de Romani fulli detto, egli pacientemente tacendo
 quello suporto, Et da vn'altro anchora detto le fu per la
 matre panatiero, a quello rispose, meglio era che la nobil-
 tate in lui principio che fine hauesse. Ad vn altro che det-
 to l'hauca tiranno, pacientemete rispondedo disseli, s'io
 tiranno fusse tu non me lo diresti. Et Scipione africano an-
 chora lu' essendoli detto ch'era vile nel armi e picciolo
 combattitore anchora che la bugia dicesse, Sapiementem-
 te in tal modo disse l'africano, mia matre imperatore &
 non combattitore me parturi. Leggesi di Vespesiano che
 essendoli detto impio nel aquistar moneta, rispose, cio fa-
 ceua nõ p se ma p souenimeto delli boni. Seneca narra del
 Re Antigono che quello vdeno alcuni che di lui auincẽ
 da nõ picciolo male dicea, disseli, partitue di qua chel re
 non ve oda ch'io son qui drieto la cortina, Conta Vale-
 rio che Archita tarentino ilquale di Platone fu maestro
 che vedendo li campi suoi per maluagitate de lauoratori
 molto guasti & essendo assalito da vna furiosa ira ques-

ste parole le disse, l'ira mia di essere tormentati vi assolve per cio che piu presto voglio inpuniti restati che puniti piu di quello ch'al vostro fallire si conuerria. Anchora Valerio narra di Platone ch'egli essendo molto infiammato contra il seruo suo per alcuna offesa per lui fattasi a Speusippo suo nipote il modo della correctione commisse, tenendo egli nelle mani di continuo il bastone, dubitando per l'ira piu di quello li conuenia battuto quel fusse, Et perho dice Seneca niuna cosa quando sei irato te e licita di fare, che non potendo vincere l'ira te da quella vinto rimarrai. La pouerta nelli antichi fu molto volontaria desiderando piu che di pecunia di buon nome farsi ricchi. Di Scipione narra Valerio che essendo quello di pecunia al senato accusato, scusando risposeli hauendo sotto alla signoria vostra io l'Africa sottomessa cognome di Africano acquistandomi, so che di tal mio pronome voi piu che della pecunia ch'io habbia acquistata inuidiosi ne sete. Narra anchora del Re Arcolico di Sicilia qual disse, meglio e di vertute che di ricchezza esser risplendenti. Et pero dice santo Augustino che coloro che piu sanamente & discretamente viuono piu della perita pouerta che della ricchezza di Romani si dogliono in per cio che nella pouerta. Li buoni costumi si mantenuano le vertute operando, e per l'abondanza la crudele malattia d'ogni nemico amata nella detta citta grauemente peggiore, quale malattia nelli cori delli huomini incurabile la veggo ogni giorno piu d'hora in hora crescendo. Larghi essere li conuiene nel premiare li loro popoli di beneficij & fatiche per quelli fatte e da quelli riceuute, che cio facen

TRATTATO

do loro partano le fatiche vedendo liberi li rettori in rize
conoscere piu legghiermente. Legemo che Tito figliuolo di
Vespesiano fu tanto liberale che a tutte le persone che a
lui dimandaua o donaua ouer di dare le faceva vtra prom
missione non hauendo da darli, d'alcuni addimandato la
ragione doue diriuaua non hauendo da dare la sua pro
missione, Risposeli non conuenirse dalla faccia del princi
pe alcuno tristo dipartirse, dolendosi vn giorno per nō ha
uer dato ouer promesso hauer perso piu che mai fesse a i
giorni suoi non hauendo dato ne promesso alcuna cosa.
Di Giulio Cesare leggesi qual fu di tanto ardire ch'egli
mai disse a suoi cauallieri andate, ma sempre venite et me
seguitate trouasi, impero che le fatiche col principe partit
te di tanto peso essere non si troua. Di lui anchora leggesi
che essendo vno vecchio a giudice dinanti, Cesare passan
do da quello con altra voce chiamato dicendo, Cesare aiu
tami che qui espressamente torto mi veggo, A quello
Cesare allato se li fece d'un buono auocato seruendolo.
Quel vecchio a Cesare disse, Cesare tu nella battaglia di
Sianoe pericolando Campione non andai cercando altri
che me che te aiutasse mostrandoli p suoi veri testimoni le
ferite nella detta battaglia riceute, Cesare nō vergognan
dosi ad auocare se medemo si pose, Anchora dicendo chi
non studia d'essere alli cauallieri piatosi, d'hauere de ca
uallieri l'amore nulla curano. Et questo basta in hauer det
to della forma di nobili.

INCOMINCIA IL TERZO TRATTATO Nelqual si narra la forma delli pedoni, diuiso in .8. cap. Nel primo si parla delli lauoratori della terra. Nel .2. dell'opera di fabrie di maestri. Nel .3. dell'arte della lana e di notari. Nel .4. di mercatanti & cambiatori. Nel .5. di medici & specieli. Nel .6. di tauerrieri & albergatori. Nel .7. delle guardie della citta & vffici di comuni e di gabelieri. Nel .8. delli vsurpatori delli altrui beni, cioe comissari e ribaldi giuicatori e corrieri.

Capitolo primo del Trattato Terzo sie della forma delli lauoratori della terra.

R Estringendo le forme li vfficij di popolari dal primo posto nella schiera del primo lato di Re comèciaremo qual de nanzi da rochi pomamo, Impero che a Vicari delli Re di prouedere per le cose necessarie allo viuere se apertengono, & nuoi in questa nostra opera lauoratore lo chiamemo formato in humana figura con la Zapà da lauorare la terra nella ritta mano, & nella manca vna verga con laquale li ammali e li armenti p la via se driçano, vno coltelloçço alla cinau

TRATTATO

ra hauendo p litarbori e le vite in cunzo tenere, a q̄ste tre cose ogni lauorio di terra si ponno recare, Il primo coltivateuratore che fu Cain primo figliuolo di Adam nuoi essere stato leggemo, & necessaria cosa e che lhuomo al coltivateuramento della terra soprastese, quella madre de tutte le cose essendo, noi di lei della formatione nostra pigliamo e quella alla nostra fine hauere douiamo, Dunque debita cosa fu che nuoi viuendo, ella con le fatiche nostre nutrimento ce rendesse. Il lauoratore die adunque conoscere Iddio et summariamēte temere di quello in modo alcuno offendere, vsando lieltude la morte spregiando per al lauorerio soprastare, quello laudare, anchora per vero Iddio conoscendolo, dallaquale ella li temporali beni riceue p liqua li la vita a noi donata sene sostiene per la sua gratia cō tutti li fatti nostri, Et quando a fare la decima tu uieni le migliore delle cose per quella tu elleggerai, accio refutate come quelle di Cain non siano, ouero cessando di dare la decima a Dio la subita tempesta ouer la crudel guerra l'una e l'altra parte insieme non ti toglia, Notando che l'huomo ingrato a Dio hauendo delle cose temporale moltiplicamento assegnano a sua propia vertu ogni sua prosperitate, per laqual cosa sono ordinato p le legge diuine che ogni cosa alla fine all'ingrato tolte viene, Degna cosa e che l'huomo quale nellabbondante fortuna Iddio non conosce almeno nella aduersaria lo dimandi, come David Re che la seconda volta lui resse la fortuna l'adulterio e l'omicidio cōmisse, Et nella contraria fortuna. Da Saulo fuggendo nelle vertuti e nel amor di Dio egli allhora fermamente stette. Delli hebrei nuoi hauemo che affamati et

afediati

afediati nel diferto effendo con loro prieghi cordialmen-
 te Iddio chiamaro, & grassati & riscaldati della carne cò
 difcunzi giochi saltando dinanzi al vitello fene andaua-
 no, Et àlli che vuoti & sobbri erano conofcendo fua difcon-
 citate Iddio che nò guardaffe e fuoi difetti cò humil voce
 tutti pregauano. Liali li lauoratori effere conuengono al
 li loro signori portandoli quello che giuftamente di ra-
 gione le peruiene che quasi dir fi puole la vita di grandi
 e nobili homini nelle mani delli lauoratori fi sono. Son or-
 dinate le arte che niuna a fe medefima nò basti, et l'una al
 l'altra conuien fuffidio porre. Valerio nel fuo fefto libro
 racconta che Antonio aringatore famofo effendo dinanzi
 dal giudice di adulterio accusato, & alla cufa vno de fuoi
 lauoratori p testimonio postoli, che a tale adulterio quel-
 lo accompagnandolo d'una luce a tal fatto bisognuole
 era portatore, ilq̄l lauoratore Pimpione era chiamato cò
 gagliardo animo dal giudice di cio dimandato anchora
 che vero fuffe negando mai volfelo confessare, ne cò la fin-
 gbe ne per tormèta nò pochi p tal giudice sopra cio dato
 li, quali fuportandoli volontieri per il patrone quella dif-
 fumiato con la liberatione del detto Pampione fuo lauor-
 ratore, Anchora Penapio hebbe di tanta fede vn fuo lau-
 oratore Teniollo nomato quale per la liberatione del
 detto fuo patrone alla morte si volfe volontariamente por-
 re: Tutti li huomini nobili volètieri le vestimenta feruia-
 le li costumi vili & feruili a piu le possa se ingegnano di
 fuggire, a loro parendo dell'honore mancare, ma fuggis-
 re i feruitij de fuoi serui per modo alcuno non denno, che
 piu volte i loro seruitij a fuoi signori molto destri si sono.

TRATTATO

stati. Dice Seneca che la ragione ha comãdato all'huomo ch'ami la vita, impero nõ denno la morte per la sua libertate temere. Conuiene alli lauoratori che se affatica il loro frutti raccogliere per modo che a Dio ne a santi non offendano. Vuole Tulio chel giorno santo la terra & li lauoratori si riposano menando i loro animali alli loro pascoli, Et piu tosto che alla lussuria lasciar se vincere con honesto modo p quella via cacciare se faticano. Il primo huomo Abel cioe primo pastore fu giusto a Dio sempre le migliore cose che haueua offerendo, & cosi tutti quelli che buoni pastori essere vogliono le sue bone vestigie conuenienti di cõtino seguire non solamente nell'arte, ma etia nelle virtuti, & questo basta delli lauoratori, & pastori hauer detto.

Capitolo secondo del trattato terzo sic del opera delli fabri e maestri.

L fabbro fu fabricato per bisogno di hauer fermi sproni & tutte l'altre armi a cauallieri bisognuole. Et pero in forma di huomo fu formato con il martello nella miglior mano e la penola nella sinistra con la calzuoala da murare, a costui si recano tutti li artefici che fare per humano huomo si ponno, Li primi sono significati nel martello, li secõdi nella penola, & li terzi nella calzuoala, tutti costor hauere si denno fermezza, fedelta, & fortezza. Dico che fedele & tiali essi essere si conuengono pero che molte cose a loro sono comesse non solo in metalli, ma a nauigatori li corpi humani, la pecunia a maestri della pietra e di legname si comette accio che nelle loro cose fatte siano difese le psona dal troppo.

caldo & freddo & che l'anima con li corpi sotto il gouernamento di nochieri si securano, Et che a quelli che li comettono cosi grande & larghe cose siano fedeli. Dice si chi la fede perde non ha che piu perdere, piu nõ ha cagiõ di parlare quelli liquali la fede non si puo credere. Narra si in Valerio che Fabio hauea receuti li prigioni da Anniballe di Romani a certo patto de danari, alquale nõ essendo da Romani conceduto, vno suo puotere fece per il suo proprio figliuolo vendere per non mancare ad Anniballe della gia data fede, piu presto di patrimonio che di quella essere pouero quel volse consentire. Questi artefici al mondo vtili sumariamente sono. Nuo i sapere doue mo che tutte quelle cose che in terra se generano tutte accommodo de l'huomo sono create, & quelli a trare vtilitate d'ogni cosa furono creati, adunque la natura nuo i douemo seguitare, al nostro bene il cõtrario per ogni modo lasciare. Sauer essere le conuene accio che l'uno e l'altro con amore in pace viuano, Ha vogliuto Iddio che questa natura di l'huomo sia cioe essere cupido & queste due cose desiderare, religione l'una, & l'altra sapienza, ma li huomini in cio sono ingannati che non vogliono ricuere l'una e l'altra lasciare, conciosia che l'una senza l'altra stare non possa, Da l'huomo discreto prociede il non dire & non fare cosa onde egli pentire sene possa, Et quando fanno alcuna cosa, splendidamente & largamente con bona voluntate quella die fare, se tu non bauerai inuidia ad alcuno, il maggiore certo di tutti li altri tu farai, e altramente essendo, il minore farai. Inuidia sic vno dolore di animo che da l'altrui vtilitate si nasce, adun-

TRATTATO

que l' homo di vertute ornato ad alcuno mai inuidia por-
 tera, l'inuidioso sempre le pare che l'altrui terre & an-
 mali piu delli suoi rendano li frutti di suspetto pieno an-
 Zi colmo di continuo ritrouasi. Dionisio tiranno & Re
 di Sicilia tanto era suspettofo e di mali pensieri pieno, &
 sapendo d'essere inuidiato alla guardia della sua persona
 ferocissimi barbari egli volse tuore, alle figliuole facendo
 l'arte del radere insegnare quelle in loco di barbiero te-
 nendo sin tanto che furono in tenera etate, & cresciute es-
 sendo non volse piu quelle ferro nella barba le metessero
 di quelle non fidandosi, con ferro rouente la barba bassa
 tenendo, Anchora fece per susptione atorno il suo lettovn
 non picciolo foffo fare per vn ponte leuatore a quello an-
 dando sempre a quello le porte ferrate tenendo come di
 castello fusse, Platone poi chel detto Dionisio hebbe vedu-
 to cosi di guardie come de ponti essere torniato, in voce
 palese disse, a guaiati o Dionisio poi chel tuo mal operare
 a tanta guardia hoggi ti sforza, suggiungendo li marina-
 ri quali per il pericoloso mare scorrendo vanno, cio cono-
 scendo temessero come tu fui quelli che sotto di loro in mo-
 do se per derebbero che loro co inautgly loro nell'acque
 per loro solcare tutti sepulti restariano, Ma li grandi an-
 ni, e grandi pericoli sostengono, & basta.

Capitolo terzo del trattato terzo sic dell'ar-
 te de la lana e di notari.

L terzo popolare in questo modo nuoi descri-
 ziamo quali dinanzi all'alfino si stanno, Pero
 che tra costoro di quali nuoi parleremo molte
 volte litigio & questione tra loro nascono, quale per

li Alfini si come per giudici partire conuensi, e lo nota-
 ro che dinanti lie posto per mettere in autentiche scrittur-
 re iui ritrouasi, Et fu cosi formato vno huomo con le for-
 sice nella mano diritta, & ne la máca vno coltello alla cor-
 reggia tenendo il calamaio con il penarolo compagnato,
 & ne la destra orecchia la penna. L'ufficio sie di costoro
 recare in autentica scrittura le charte che se fanno per con-
 tratti denanzi a giudici & leggere le condennationi e
 cio significa per il calamaio e la penna che quello all'orec-
 chia tiene, & li altri hanno a tagliare panno, & cusire e
 tondare, & radere la barba, & cio significa lo tenere delle
 forsice, correggiari peli & vari calciolari significano lo coltel-
 lo, E tutti questi fitio di lane sono appellati impero che fitio
 di pelle e di coio l'uffitio essi fanno, A costoro fedelo-
 mente & diligentemente l'arte sua di fare si appartiene, &
 di hauere honesta compagnevole amista & continēza, &
 in loro parole verita. E notari sono alla republica di mol-
 ta utilitate, Se sono di bona natura sono ottimi e per con-
 uerso sono pessimi, per loro i patti le questioni che dinan-
 zi alli giudici si pongno sono offeruati, Gráde utilita al-
 la communa gente ne tornano in loro lielta & veritate
 essendo, Guardano adunque la consienza che la forma de
 contratti viciata non facino, impero che alla menda sono te-
 nuti, bisogna li ordini e li statuti ben sapere della citta &
 quelli ben operare reuocando & correggere le cose che so-
 no al popolo inutile, Guai colero che fanno male p la res-
 publica il timore di Dio appo le spalle temerariamente la
 sciando, i debeli poueri & semplici popolari ingannan-
 do, per ogni cattiuo modo e sconzi raunamenti quelli son-

T R A T T A T O

trano, Et poi che con loro legati sono in vnitate, si briga
 no allhora nella citta scordamento di fare, Nullo colegio e
 boggi tanto a lombar di nocuole, quanto enne quello de
 natari quale tra le persone trouano scordamento, Confor
 tasi a concordia & a verace amista, dellaquat dice Tulio
 amista e a volere alcuna delle cose buone per cagione di
 colui che egualmente si ama, Laqual debbe a tutte le cose
 soprastare, nulla cosa e tanto vtile alla natura ne tanto con
 forme quanto e la bona & vera amista, qual e piu dolce
 cosa quam e l'amico fidele col quale le cose tue communi
 car tu puoi, Questa amista tal hora sopra cose diletteuole
 si fonda, & questa amista sono nella giouentute, Tal hora
 sopra il bene honesto & questa sie l'amista virtuosa, Vn
 de dice Tulio alli amici quello che drittamente non puoi
 dar non li voler dare, che la cosa che donare non si puo
 drittamente, dono chiamare non si puole, & meno quelle
 che sono contra la republica & contra sacramento p ami
 stade alcuna non si vuol dare per non offendere ne Dio
 ne il prossimo, Adunque nel amista bona legge si mantien
 ga. Narra Valerio di vno Rophilo nomato ilquale con
 vn suo amico che di cosa ingiusta lo pregaua molto. al con
 trasto si era, dicendo il pregatore, & che valmi tua amista
 se li preghi miei forza non hanno con te. di far che tu mi
 serui, al qual Rophilo rispose, & che pro mi fu la tua se
 per te cosa dishonesta io debbo fare, Varro disse nelle sen
 tentie che l'amista de grandi e come appresso il furmento
 la paglia, l'amico vero nella aduersita si conosce quello
 prouando, Disse Seneca d'alcuni che drieto a Nerone im
 peratore si andauano, le mosche drieto al mele se ne van.

no, e lupi drieto alla carogna, & vuoi andate drieto alla pietra e non drieto lui. Tullio di Tarquino superbo rascotta quale di Roma da Bruto figliuolo della ferocchia sua fu cacciato, in bando essendo disse allhora e non innanti hauere saputo quali sono li veri amici, Vnde disse Guido l'amista del popolo tanto e buona quanto tu utile le sei, Cunta Pietro alfuio che vno philosopho di grande etate ad vno suo figliuolo quanti amici quello hauesse lo addimandaua, rispose il figliuolo assai hauerne acquistati, alqual rispose il padre io vno solo in tanti anni com'io ho acquistato mi trouo e non ti paia puoco figliuol mio di qsto che a me assai mi pare, Voglio delli toi molti esperienza ne facci pigliando vno porco quello ucciderai, & postolo in vn sacco alli tuoi amici anderai dicendo quello essere vn huomo per te stato morto, & essi a sepeilirlo cō pagnia te vogliano fare con preghi le domanderai, tanta quanto il padre le comisse fece lo figliuolo, da iquali li furono la compagnia negata & da molta villaneggiato, la risposta cio fatta al padre l'ubidiente figliuolo puntualmente le cunto, qual risponde do disseli, hor al mio amico anderai e di cio c'hai affare il consiglio per te addimandato. fiali, al buon amico andatolo il figliuolo & dettoli quanto il padre imposto l'hauea, quello risposeli, figliuolo mio molto male facesti, ma poi che tal fallo e scorso quiui presto per te arecato sia, ch'io teo a sepeilirlo venira ouera nel mio celieri lo poneremo accio che per alcuno tempo mai cosa alcuna per altrui si sapia, Ben conoscete allhora il figliuolo che come il padre detto li hauea, ch'egli per se vn bono amico non haueua, Cunta il detto Pietro alfuio

TRATTATO

ch'erano duo chari amici mercadati delle contrate di Egitto tanto cōgiunti d'amore che l'uno per la moglie de l'altro infirmato per lo suiferato amore che a quella di continuo portaua nel pericolo della morte si era, intendendo cio l'amico la propia moglie insieme con la dota subito le mando hauendo piu che quella la sanitate dell'amico a cura, & questo basta inquanto a quelli dell'arte della logna & alli notari.

Capitolo quarto del trattato terzo sie di mercatanti & cambiatori.

DInanzi al Re sapere douemochel quarto popolare vi si sta a guisa di mercante formato, loquale tiene nella miglior mano la bilanza con il peso & nella sinistra la canna ouero passetto da misurare, & alla cintola la borsa con danari, apparecchiato a chi lo dimandasse rispondero, Acostui si rappresentano mercati di panni, di tele e di qualunque cosa che a mercatanti si peruiene, & cio mostra nella canna da misurare & in le bilanze e peso, cambiatori & receutori delle monete & cio per la borsa dimonstrasi, Tutti costoro l'uaritia demmo fugire, da debiti guardarsi, le promissioni bene offeruare, essere liberi venditori a quelli che li depositi le ricomandano, conuenenuolmente costoro dinanzi alli re se pongono, Impero chel thesoro de i re debbeno guardare rispondendo alli auallieri del re illoro stipendio, schiuano adunque l'auaritia dellaqle Tulio ne parla cosi dicèdo, cōcupiscèza di guadagnare o di retenero oltre la necessita e l'auaritia, questa quella e che ogn'huomo & massimamente e vecchi piglia leggieramente. Leggemo nel libro delli essempli vna

donna hauere con solitaria vita negando spesse volte a se
 medesima le cose al viuer bisognuole hauena buona qua
 titate d'oro appresso di se cumulato, & occultamente ne
 la sua casa in vna fossa quello riposto, Et cio dopo la mor
 te sua puntalmente p il vestono il tutto fu saputo, ilquale
 fattola cauare & ponere nella fossa dou'era stato l'oro, pas
 sati le tre giorni fu vn grá grido vdito dicédo misera me
 in grande incendio consumare mi veggio, dopo questo p
 comissione del detto Episcopo fu disotterata & colatoli
 l'oro nella gola che nella sua casa trouolli, vna voce vdi
 fue, d'oro hauesti fete hor tu lo beui, & cio fatto in loco
 puzzolente a lei conueneuole il puzzolente corpo fu git
 tato, Vnde Seneca parla dicendo fondamento e natura e
 delle femine l'auaritia, Scritto e nelli prouerbi di saui che
 alla pecunia si vuole comandare, e percio e fatta & non
 seruirla, se tu sai vsare la pecunia certo ch e quella sie tua
 serua, e se altramente fu e donna sua, la pecunia l'auaro nò
 fatta, anzi piu la rabbiosa fame li accresce, Santo Augusti
 no dice, l'auaritia peruerte la fede, Santo Ambrosio di To
 bia parlando, la pouerta non esser peccato dice, anzi e da
 Dio amata, Impero che Dio haue in se piu quella che mai
 buono hauesse, Vero e che a receuere d'altrui e cosa ver
 gognosa, in li prouerbi de isai e scritto essere inganno
 quello che tu sai non puoter restituire tuore imprestido.
 Seneca nel primo libro deli amacstramèti dice, quello che
 ad imprestido tuoli volentieri lo rendi se lodato tu essere
 vuoi. Di Genoa fu vno banchieri lealissimo ilquale p no
 me Gualtieri fu nomato e tãta e di tal sorte fu la sua lealta
 che essendo da vno maluagio mercãte dimandatoli fiori

TRATTATO

ni. 100. non a lui dati, Gualtieri di cio meraniglioso nella faccia mirandolo et nõ conoscendolo pure del nome addi mandollo nel suo quaderno in vano cercandolo le disse, mercante mio voi sete errato ch'io da voi mai cosa alcuna receueti, alla qual risposta il maluagio mercante comincio in alta voce a dire, come questo banchieri consumare lo volena, et che li hauea dipositato cinquecento fiorini quali hora a larghissima fronte per quello negato li era, Il buono banchieri cio vedendo cupido del honor suo nõ gridare le disse eccoli toi fiorini et subito contatoli dal suo banco a piu presto che puote licenciollo, Auenne che per spatio di tempo questo falso mercante con detti danari gran quantitate d'altri danari guadagno et a morte venedo Gualtieri del tutto herede lascio, Et cosi il ladro diuene del buono huomo guadagnatore et questo di mercatanti hauer detto qui ne basta.

Capitolo quinta dello trattado terzo de medici et Speciali.

IN questa forma dinanzi dalla Raina i medici et specialie a' altri dinanti sono posti, Sopra vna sedia reale vn huomo con vno libro nella mano ritta, e il vaso da speciale nella mãca et alla cintola molti artesi da piaghe pli amati medicare, Per costoro fisici se intendono et cio per lo libro c'hanno dinanti di grammatica se dimostra et anchoro di loici, Rettorici, Astrologi, Giometri, Arismetri, et Musici, a costoro apertengono di sapere tutte queste Scienze se vogliono in l'arte di mediana essere buoni. Impero che dire si ponno che grande parte della vita humana nelle mani di medici sono, et essendo di queste scienze prio

ui a medicare non si mettano. Conuiene al medico maturità
 tate di senno hauere, Ornamento di costumi & di parole,
 castitate del corpo, con molta promissione di sanitate alli
 infermi con spesso visitamento & solitudine in ricercare
 le cure, cagioni & segni della infirmità cō grãde studio,
 di Poetas, Galeno & di Auicena, Quãdo molti se aduna
 no a casa d'un' infermo q̃stionatori ne litigatori nõ siano
 quelli per dimostrare correre innãti all'honore p̃ disputa
 tione che sono all'infermo molto molesti delli suoi tanti ar
 gomẽti merauigliãdosi, Colui piu sottile e piu sauiio al tut
 to tienfi quãdo sopra di q̃llo che se trattano piu varietate
 per lui sono mosse. Dall'altra parte tra giudici della legge
 doue della vita del huomo non si trattano ma delle temp
 porale si, quello piu sauiio sie tenuto quale pel suo confis
 glio sa meglio acordare e discordare. Adunque li medi
 ci nel animo di loro controuerfia non habbiano accioche
 studiano piu dimostrare di sapere piu di quel che fanno
 che dell'infermo sanare. Dinanzi alla Raina sta il medico
 per dire e mostrare che castitate del corpo loro denno ha
 uere, Et loro come quelli che confessano essere denno cioe
 in tenere celate le loro infirmita con li loro difetti. Impe
 ro che le cose nascose & vergognose vedeno, quel molto
 honesto estimo il tacere sia. Narra Valerio che Ippocras
 fu di grandissima castita & nella citta di Atene fu vna no
 bile meretrice del suo corpo bellissima allaquale alcuni
 giouini se quella l'animo di Poetas volea inchinare alla
 lussuria vna quantita di pecunia promisseli, laquale alla
 to di quello essendo stata tutta vna notte intera, & l'arca
 sua vsando, mai del suo casto volere puotelo mutare, Per

TRATTA TO

*laqual cosa i gioueni sbernendola volsero i dinari a lei
 dati, Et ella recusando di non restituirli in sue ragioni ale
 gando c'hauea promesso l'animo d'un huomo e non d'una
 statua rimouere, per il che fu terminatochel precio alla fe
 mina rimanesse, Impero che secondo natura humana non
 se doueria vn huomo da tal e tanto stimulo puoter difen
 dere. Anchora di Cornelio Scipione narra ch'egli essent
 do mandato nella spagna in hoste, subito aggiuntoli fece
 per tutto l'hoste tutte le cose ch'erano p dilecto carnale via
 togliere, Et questo fece accio che li loro cauallieri piu alla
 battaglia attendessero che ad altra cosa, impero che sapea
 bene che l'atto carnale il corpo del huomo ella vertute na
 turale indebelisse, Vnde nella fabula de poeti si legge di
 coloro che intrauano doue erano le Sirene per concupi
 senza carnale i loro corpi debi itauano, Et i figura del di
 letto carnale viene detto, Si come nel libro delle bustie de
 Philosophi dice si. Alle cure delle infirmitate attendano li
 medici conciosia che per simiglianza si facciano come dal
 la cirugia quando lo ferido ha la piagha tonda a quella la
 tasta tonda se li conuiene, e di la piagha lunga la tasta luga,
 questo al medico della cirugia se li asimiglia, Et li altri
 della phisica che il loro pensamiento in l'infirmitate esse
 re denno delloro infermi, non prendendo ne troppa tris
 tezza ne troppa allegrezza delle cose che alloro vengo
 no per le mani, Ma in modo temperato impero che a tali
 conuensi vn piu sauior et piu sobbrio che quelli che di tal
 grado non sono, Narra Tulio che vna che nome Tilia ha
 ueua pesandochel suo marito morto fusse nella scositta de
 romani et di speranza essendo al tutto fuori et venutoli di*

nanti per la grande allegrezza che quella hebbe abbracciandolo a piedi del marito giu cadde morta. Et vn'altra il simile p vno suo figliuolo fece. Adunque vediámó che la legrezza non e dal dolore spinta massime nelle femine. Leggesi di Astambosio che alli dei sacrificando nella isola di corsica essendo per romani nouellamente sottomessa dal senato lettere riceuèdo di molta alegrezza quello nel foco giu d'an scàno ou'era sentato cadete & per allegrezza morse. Del antedetto Iprocras narrasi che venendo di studio alle case sue dubitando per la troppa allegrezza di lui il patre ella matre in qualche male non cadessero a quelli mandoli a nunciare che la veduta del tutto per se haueua accio cò tal dolore la simisurata allegrezza nellì genitori suoi temperata fusse. Di Tito figliuolo di Vespesiano anchora leggemo che atorno a Gierusalemme con l'hoste essendo, per la allegrezza chel patre all'imperio asceto era, di subito cio intèduto tutte levirtute sensitiue di uenendo estrato in quello punto da lui se absento & come secco fusse quello rimase. Giosafò medico eccellentissimo iui essendo & la cagione di tal male conoscendo, addimando se alcuno nel essercito era che per Tito fusse molto odiato, Allhora Giosafò fece colui venire sopra la regale sedia ponèdolo feceli fare tutto l'honore che a vn capo di tanta cauallaria per ragione meritasse, & postolo con tal finta dignitate nanti alli occhi di Tito, Allhora Tito cio vedèdo del suo nemico, di grandissimo foco pieno e di tanta ira se accese che come hauea perduto l'uso del corpo p le ritratte membra, riscaldandosi alla sua pristina sanitate peruenne, Et sapendo che per tal cagione il nemico suo

TRATTATO

erali venuto nanti li occhi in tal forma tutto l'odio che p
il tempo passato portato li haueua spingendo per singo
lar amico acareciado lo tuolse. Li speciali habbiano cura
de adimpire delli medici il comandamento si che per dis
mēticanza o p altro difetto che loro nō siano delli huon
mini vcciditori, Et guardansi non falsare le cose che nela
la medicina si denno porre che cio facendo meglio faria
quelli piu presto fussero publici latroni che speciali, Et q̄
ste cose bastino hauer dette di medici & speciali & altri
che a loro si apertengono.

Cipolo sesto del trattato terzo sic di
tauernari & albergatori.

LO sesto scacho dinanzi all'alfino máco cosi posto &
formato si fu vno huomo chaueua la mano ritta a mo
do di atto di voler persone riceuere. Et nella manca vn pa
ne con vno bichiero disopra pieno di vino, & alla cintola
la le chiaui, rapresentando tauernieri albergatori & al
tridi tal mestieri. Costoro dinanzi all'alfino si come di
nanzia giudice seruiano impero chelle brighe che tra
loro molte volte nascono per li alfini deliberate sono, Di
co per lo giudice di Re cioe per le loro discordie aquietar
e a loro facendo con la bitanza della giustitia quello che
di ragione li aspettano. L'uffitio di costoro sic di procura
re di hauere boni cibi & a coloro che li comperano dallo
ro cortesi le siano, & li hospi siano bene atesi ben guar
dati ben spesati & della roba sua bona cura hauere rend
dendoli integramente con allegra faccia ogni suo deposti
to, benigne parole di continuo vsandoli, La prima di que
ste cose che rapresentano per la mano manca nellaquale

il pane & il vino si tiene, La seconda cosa per la mano ritra che istesa tiene a signo d'imitare & accettare li loro bospi, La terza per le chiaui che alla Cintola portano, Costoro hanno a fuggire il vitio della gola pero che quanto piu a loro tragono per mangiare & bere tato piu restringere se debbeno accio che al loro esemplo quelli che manzano & beueno loro necessita si prendono & non altro, Che nuoi vediamo per il troppo bere & mangiare grande discordie & huomicidi nascono, & ancho delli occhi, il perdimento le vertu del corpo mancando, L' homo die manzare per viuere e non per innanti il tempo mancare, a vn huomo virtuoso picciola cosa di cibo le basta, & picciola selua a molti elefanti, & tanto predino p il loro manzare quantop il viuere fanli dibisogno se bene inanti bannesse tutt il modo raunato, Et l' homo cattiuo ch' e anima le rationale e peggio che bestia se piu del bisogno suo importunamente beue & magia a tale che spesso delli amici se priua & la vitta tal hora perdedo, Vnde disse Quintiliano ne i gra couiti questo molto interuegono, che spesso fiata delle bone viuade essendo pieni, le cattiuie ne vegono e anco ne magiano, Disse Lucano o giotta gola che no te apaghi, Cato disse no tenere pazzie co la gola ch' e del vete amica, Parturisse la gola il vitio della lussuria pessima pestilente e dano all' huomo le vertu sue smennedo, la vertu del anima infermado, Vnde disse boetio nel libro quarto de consolatione, colui c' ha abbandonata la vertu non e piu huomo anzi bestia dir se le puole, Quanti di merauiglioso senno sarebbeno & di saldo consiglio sel mangiare & bere pegr i non li haesseno fatti, Molto pericolosa &

T R A T T A T O

sa e alli padri di famiglia alli rettori della republica essere di vino caldi, per laqual cosa accendesi l'ira, la discretione ingrossando, augumentando la lussuria, & e di molte brighe cominciamento . Ouidio dice il molto vino alla lussuria l'animo apparecchia , Attende come la ebbrieta sie pessimo vitio per laqual molte volte la verginita perisse che alli angioli e assimigliata & di tutti i beni e vera possessione, li ebbri nulla curano se le loro vergogne sono discoperte. Leggiamo d'alcuni riscaldati dal vino che essendo domentre sobbri si trouauano in tanta amicitia che l'uno per la salute di l'altro arisco della morte mille e piu fiate se baueriano sottoposti, & p tal riscaldagione ad iramossi uccisi insieme sonnofi. Il Re Erodes antipas non habrebbe Santo Giouanni ucciso se non fusse stato per il troppo vino nel conuito preso riscaldato, Ancho il Re di Babilonia non saria stato priuato del suo reame se non fusse stato il troppo vino che della vita e del reame ad vn tratto priuolo, quando Ciro & Dario con il popolo adormentato lo trouorono. Dolce & acconze parole all'albergatore per accettare color che vegono alle loro case conuiene li con lieta & benigna faccia hauere, Sapi che le dolce parole con le lusinghe fanno li albergatori famosi, Doue nasce commune prouerbio che dice cortesia di bocca assai vale & poco costa, Conuiensi anchora li albergatori essere solliciti in le seguritate delli camini sapere, per puotere quelli di cio li loro bossi bene & ottimamente consigliare, Liabilissimi anchora conuienseli essere con leali funti perche alcuna cosa non tolgano contra il loro douere, donando con piutamente a canalli la biada per li loro patroni pagata, che

che cio nõ facèdo a tutti li pericoli che accadere al patro
ne de caualli puotriano p nõ essere pasciuti alla mèda in
tegralmente sono tenuti. Nella via di Parma vn nobel huom
mo con molta cauallaria fu riceuuto , & hauendo l'hosta
fatta dare la biada alli suoi caualli vno famiglio di casa fu
randola de in vno in vno andaua, giunto alla fine il pecca
to per giusto merito guidaualo vno di quelli caualli in vno
braccio lo prese et al grido che per il dolore fu forçato a
mettere tutti si trassero, & vedendo cio li patroni delli ca
ualli q̃llo p̃sero & menato alla giustia dal destro braccia
fulli trōcata la mano. Et altri che cio hāno fatto chi stropia
ti chi morti da caualli sono stati che dināti la biada leuare
si vedeano , Leggesi & creggio e tanto publico che a me
narrare nõ me lo cōuiene di quello che fu appicato p il ful
so hoste e dappoi la venuta del padre essendo vno fu l'hos
te dappoi strassinato, nella fine alle forche per le canne del
la gola impeso, & questo basta hauer detto de albergato
ri tauernari & altri che a loro pertengono.

Capitolo settimo del trattato, sie delle guardie della città
& vffittiali di communi e di gabellieri.

DInanzi al Cauallieri dalla parte manca si aloga li
guardiani dela città in questa forma che quello set
timo scaco fu formato a modo d'uno huomo c'hauesse nella
la mano ritta le gran chiaui, & nella manca la canna o vo
gliamo dire passo da misurare, & alla cintola l'aperta bor
sa, Per costoro se intendono le guardie della città, e que
sto le chiaui rappresentano, Ancho se intendono gli altri vff

TRATTATO

fatali p le misure che per li passagieri tengono, Et l'aperta
 borsa se itè dono p gabellieri et p qlli che e debiti del còmu
 ne riceue, & pero drittamente questi stanno dinanzi al ca
 ualliere a vedere le guardie della citta, Coloro si apertio
 ne le defensione alle guardie dela citta, Alli guardiani esse
 re solliciti li conuiene & molti occhi hauere, essere pieni di
 fenno & del commun bene amatori, Et per pace e per
 guerra andare a cercare le fortezze & li statuti della citta.
 Accio a rettori sapiano rettificare quello che circa le dette
 cose pertengono, Non denno le fortezze ne per pace ne p
 guerra ad alcuno huomo manifestare, ne li huomini per
 vanagloria far pigliare, facendoli cose ingiuste, Ma ben
 vegghiare per li latroni che tètano le terre a rumore sole
 nare per farsi col male delli buoni istessi tirani, Questi co
 tali debbeno sempre hauere bona cura & bona sollicitu
 dine, Impero che quando si leua rumore malageuolmen
 te & non senza gran dubbio delle terre si cunza, Narra
 se dell'imperatore Federico secondo che alla Citta di Ca
 pua sopra il ponte del fiume che d'intorno li corre fece fa
 re vna pietra marmorea di merauigliosa opera nellaqua
 le questo imperatore in sedia in modo di maiestate e scol
 pito, con duo giudici al lato ritto a modo di asessori sopra
 di loro scritto li e questo verso, Entran sicuri cui diman
 dan honor puri. Et sopra il giudice manco era scritto, Il
 nò fedele tema d'essere incarcerato, o di tutta la porta del
 cerchio fuor cacciato, con vn altro verso che cosi dice, per
 comandamento di cesare son fatto guardiano di tutt'il rea
 me, & disopra dice, O come sono stolti coloro che se fidan
 no di alcuno suo stato impero che in le cose del mondo nò

*son habitude, Al signore & a giudici se apertengono a
 minacciare si come apare nelli versi di sopra notati, Dis-
 misio Re di Cicilia haueua vno solo fratello e da lui era
 molto amato & questo Re sempre andando stando tristo
 di continuo se ritrouaua, & vn giorno canalcando dal suo
 fratello & da molta cauallaria accompagnato, in duo pos-
 ueri huomem tutti nella faccia alle gri su riscòtrato, & su-
 bito vedutoli gin del cauallo smòto con grande riuerentia
 & honore ad abbracciarli corse, p laqual cosa tutta la
 Baronia merauigliandosi quasi nel animo si turbarono,
 pur alcuno non fu tanto ardito che la cagione di cio dima-
 dare li osasse, Ritornato a casa che fu lo Re addimando
 il fratello se egli che cosa beatitudine pronare volesse, per-
 che da quello del suo star tristo piu e piu fiate era stato ri-
 preso & per cio le disse, & comando chel suo fratello fus-
 se honorato como Re per tutti li cortegiani, Et essendo la
 mensa parrata & postoli il fratello del Re in loco reale
 con la famiglia dinanti & tutte le altre cose apertinente
 ad vn signore, Dal Re addimandato fu se essere beato ho-
 ra li pareua, Risposeli de si saluo che Re non era, A quel-
 lo il Re io te aggiungero quello c'hauresti se tu Re fossi,
 Et alhora vna spatia molto arotata & molto pongente fe-
 ce portare & quella sopra il capo del fratello cò vno pic-
 ciolo filo di seta fecela appicare, ilquale quella sopra di
 se vedendo tutta tremolante dalla tema vinto alcuno ses-
 gno d'allegrezza nella faccia non mostraua, il Re cio vez-
 dendo addimandoli se egli era beato, qual le rispose non
 beato anzi d'ogni affanno pieno io mi ritrouo. Allhora il
 Re disseli, hor pensa s'io tristo te paio essere sempre vega-*

TRATTATO

goui dal diuino giudicio sopra il capo l'arodata & acuta
 spada pendere dalla quale tutta la mia tema procede. Et la
 riuerenza & honore con li abbracciari ch'io alli poveri
 fei mossesi la sua allegra faccia che d'essere piu di me cõ
 tenta le designaua, Per lequal cose assai mostro che non e
 beato chi con paura uiue. Quintiliano dice, che sopra ogni
 miseria sie a temere, impero che chi e molto temuto mol
 to teme, ma riète di meno ogni troppo mutasi in vicio. Vn
 de dice Cato, fa che viui drittamète & dele rie persone le
 parole non curare, che di nostro arbitrio quello che li rei
 dicono & quello ch'ogn'uno parlano, Santo Prospero di
 ce, che le bestemmie delli rei alli buoni non veneno. An
 chora quelli quali sono passeggieri denno raccogliere ql
 lo che di ragione le peruiene per lo dritto del pedaggio
 & non falsare la consienza per acquistare al suo signore
 indebita pecunia. Guai Guai colui che roba che sempre i
 furti suoi andera di male in peggio, Anchora li tesorièri
 denno essere di tutta lieltate quello della republica saluã
 do, Et questo il ponno vedere per molti c'hanno hauuto a
 gouernare i beni della republica che hauendo loro fatta
 mala ministracione quale ne son stato morto quale bandi
 to quale il suo messo in commune, che per vna via chi per
 vn'altra tutti fanno ma' a fine, & questo basti hauer detto
 sopra guardiani & vfficiali del commune & altri che a
 loro se apertengono.

Capitolo ottauo del terzo trattado sie delli vsurpatori de
 li altrui beni cioe comisari, ribaldi, Zugatori, & corrieri.

Sono posti dinanzi al roco manco il scaco ottauo im
 Spero ch'e dire vicario, Et li visari hauerne spie se per

tengono per sapere nouelle d'ogni parte, & hauere cors
 rieri che commandamenti & lettere di re portino, Et per
 cio vn'huomo su formato ch'era nanzi alli rochi con cap
 pelli crespi e rabuffati & con pochi panni e meno danari
 con quattro dadi nella mano ritte, & nella manca vn pa
 ne mostrando di andare per la via mangiando, Et alla cin
 tola vna borsa per lettere portare prima dicemo che rapre
 senta huomini scelerati & del suo cōsumatori, leggemo du
 no Giovanni Cauaça nomato quale fu ricchissimo & heb
 be due figliuole allequale hauena grandissimo amore &
 in duo nobeli giouani maritolle, alliquali poi che compa
 gnate l'hebbe poseli tãto amore che quasi d'ogni cosa che
 quello posedea libero dono li fece, li non boni generi ves
 dendolo del suo spogliato essere a schernire cominciollo
 di lui per nulla non curando, Del che il semplice piu che
 buono huomo a tal partito vedèdosi, con questo nono mo
 do volseli prouedere, ad vno antico suo amico addiman
 do mille fiorini per tre giorni imprestido alquale per l'a
 mico nulla li fu negato, Et quelli a casa portati il giorno a
 quello seguente alli generi & figliuole & altri fece vno
 bellissimo pasto mostrandoli li gia tolti imprestido dan
 ri. Allhora fulli dimandato quanta moneta quella era &
 che fare ne voleua, Risposeli il vecchio che di numero era
 no da mille libre & che le teneua p vno deposita che mai
 l'hauena volute toccare, ma hora che nella uechiezza si ve
 deua a sue figliuole & generi portandosi bene con lui la
 sciare al tutto le voleua, Partiti li generi & figliuole tut
 ti allegri cominciaro l'uno piu di l'altro a compiacere il
 vecchio socero suo, di famigli, di danari, per il viuere suo,

TRATTATO

e d'ogni altra cosa per laqual essi pensauano farli appia-
 cere, Non troppo tempo passato era ch'una infirmitate
 al padre di dette figliuole le sopra giunse, & quelle con li
 generi a se dimando dicendo, io mi veggio essere vecchio
 infermo certo della mia vltima malatia, io altro testamen-
 to non bisognami fare, & mostrádoli vn cassone cò la ma-
 no disse in quello cassone sono li danari reposti quali voi
 ben sapete, che sono vostri dopoi ch'io di questo modo sa-
 ro passato, fareteue dare le chiauì di tal cassone alli frati
 minori che app'isso di loro l'ho riposte, ma dareteli dopoi
 chel corpo mio nella sua chiesa nelle nostre antiche sopola-
 ture posto l'hauerete libre cento perche altrimenti non ve-
 dariano le dette chiauì voi per lanima mia le porgerete
 & cio detto in picciol spatio di tempo sene morse, li alle-
 gri generi fatto il corpo bene adobare & sepelire a gran
 de honore e date le libre cento alli frati & tolte le chiauè
 del tanto amato cassone a quello se n'andorono & aperto
 la non vi trouo li danari chel socero suo all'amica che pre-
 stati cortesemente li haueua cortesemente se li rese, ma in
 cambio di quelli nel cassone alli generi lascio vna maccia
 ferrata che nel manico scritto teneua, quest'è il testamento
 di Gioan Cauazza, chi se per altrui lascia, sia amazzato
 con questa mazza, Alhora le figliuole & generi come li se
 conuenia s'cherniti molto bene rimasero impero c'hauea-
 no fatto contro il socero quello che per ragione nõ douea
 no, stultissima cosa e il suo per stare speranza de figliuo-
 li ouer figliuole spendere ouer donare, Auene che que-
 sti quali hanno il suo gittato via circando senza fatica di
 voler viuere, Non habbiano fede che questi cotali siano

boni cittadini ne per lo stado ne per la terra in modo alcuno di utilitate, Ancho delli altri che sono barattieri di peggiore sorte quelli sono & della lor conditione e miseria da parlare molto ge ne saria. Questi vāno drieto alle meretricie il vizio della carne seguitādo. Et quādo nel gioco sono riscaldati vāno ad essere latroni ogni atto di mala vita vsando, Cōtiēse nelle storie di Sāto Bernardo egli p vn loco passando vno barattieri vno paro di dati gittaua trel pur essendo, Cominciollo il detto Santo Aspramente arripredere del giuoco, al che il barattieri domādollo se egli voleua giuare il cauallo suo contro l'anima sua e il suo corpo, seguēdo se tu mi vinci strassinami appiccami & come d'una bestia di me a tuo piacere ne farai, & se tu perdi solo il cauallo da te io voglio, Allhora Santo Bernardo che l'era molto cauto di cio le disse, Acordossi a gittare piu punti e il barattiero comincio & gitto il punto. xviii. qual cio vedendo disse, ne il cielo ne Dio ch'io non vinca questo cauallo puotrebbono fare, al che il Santo a quello, tu per me gitterai, & cosi gitto il ribaldo, oue auenne per diuino miracolo che l'uno de tre dati diuidendosi fece sei e asso & li altri duo sino che. xviii. a leuare vnerono. A tal miracolo il tristo ribaldo conuertito si fu, & fattossi frate e monaco tenendo santa vitta santa persona diuēne, Corrieri & portatori di lettere spacciano presto il loro viaggio accio che per loro dimoro coloro che li mādona non patiscano. Hora basta hauere detto della conditione di costoro. Vediamo briuemente delli lor viaggi.

T R A T T A T O

sa e alli padri di famiglia alli rettori della republica essere di vino caldi, per laqual cosa accendesi l'ira, la discretione ingrossando, augmentando la lussuria, & e di molte brighe cominciamento . Ouidio dice il molto vino alla lussuria l'animo apparecchia , Attende come la ebbrietasie pessimo vitio per laqual molte volte la verginita perisse che alli angioli e assimigliata & di tutti i beni e vera possessione, li ebbri nulla curano se le loro vergogne sono discoperte. Leggiamo d'alcuni riscaldati dal vino che essendo domentre sobbri si trouauano in tanta amicitia che l'uno per la salute di l'altro arisco della morte mille e piu fiate se baueriano sottoposti, & p tal riscaldagione ad ira mossi uccisi insieme sonnofi. Il Re Erodes antipas non habrebbe Santo Giouanni ucciso se non fusse stato per il troppo vino nel conuito preso riscaldato, Ancho il Re di Babilonia non saria stato priuato del suo reame se non fusse stato il troppo vino che della vita e del reame ad vn tratto priuolo, quando Ciro & Dario con il popolo adormentato lo trouorono. Dolce & acconze parole all'albergatore per accettare color che vegono alle loro case conuiene li con lieta & benigna faccia hauere, Sapi che le dolce parole con le lusinghe fanno li albergatori famosi, Doue nasce commune prouerbio che dice cortesia di bocca assai vale & poco costa, Conuiensi anchora li albergatori essere soliti in le seguritate delli camini sapere, per puotere quelli di cio li loro hospiti bene & ottimamente consigliare, Liabilissimi anchora conuienseli essere con leali fanti perche alcuna cosa non tolgano contra il loro douere, donando con piutamente a canalli la biada per li loro patroni pagata,

che

che cio nõ facèdo a tutti li pericoli che accadere al patrone de caualli puotriano p nõ essere pasciuti alla mèda integralmente sono tenuti. Nella via di Parma vn nobel huomo con molta cauallaria fu riceuuto , & hauendo l'hosta fatta dare la biada alli suoi caualli vno famiglio di casa fraudola de in vno in vno andaua, giunto alla fine il peccato per giusto merito guidaualo vno di quelli caualli in vno braccio lo prese et al grido che per il dolore fu forçato a mettere tutti si trassero, & vedendo cio li patroni delli caualli q̃llo p̃sero & menato alla giustia dal destro braccio fulli tròcata la mano. Et altri che cio hāno fatto chi stropia ti chi morti da caualli sono stati che dināti la biada leuare si vedeano , Leggesi & creggio e tanto publico che a me narrare nõ me lo cõuene di quello che fu appicato p il fulso hoste e dapoì la venuta del padre effendo viuo fu l'hoste dapoì strassinato, nella fine alle forche per le canne della gola impeso, & questo basta hauer detto de albergatori rauernari & altri che a loro pertengono.

Capitolo settimo del trattato, sie delle guardie della città & vffitali di comuni e di gabellieri.

DInanzi al Cauallieri dalla parte manca si aloga li guardiani dela città in questa forma che quello settimo scaco fu formato a modo d'uno huomo c'hauesse nella mano ritta le gran chiaui, & nella manca la canna o vogliamo dire passo da misurare, & alla cintola l'aperta borsa, Per costoro se intendono le guardie della città, e questo le chiaui rapresentono, Ancho se intendono gli altri vff

TRATTATO

fittali p le misure che per li passagieri tengono, Et l'aperta
 borsa se itè dono p gabellieri et p qlli che e debiti del cõmu
 ne riceue, & pero drittamente questi stanno dinanzi al ca
 ualliere a vedere le guardie della citta, Coloro si apertie
 ne le defensione alle guardie dela citta, Alli guardiani esse
 re solliciti li conuiene & molti occhi hauere, essere pieni di
 fenno & del commun bene amatori, Et per pace e per
 guerra andare a cercare le fortezze & li statuti della citta.
 Accio a rettori sapiano rensicare quello che circa le dette
 cose pertengono, Non denno le fortezze ne per pace ne p
 guerra ad alcuno huomo manifestare, ne li huomini per
 vanagloria far pigliare, facendoli cose ingiuste, Ma ben
 vegghiare per li latroni che tètano le terre a rumore sole
 uare per farsi col male delli buoni istessi tirani, Questi co
 tali debbeno sempre hauere bona cura & bona sollicitu
 dine, Impero che quando si leua rumore malageuolmen
 te & non senza gran dubbio delle terre si cunza, Narra
 se dell'imperatore Federico secondo che alla Citta di Ca
 pua sopra il ponte del fiume che d'intorno li corre fece fa
 re vna pietra marmorea di merauigliosa opera nellaqua
 le questo imperatore in sedia in modo di maiestate e scol
 pito, con duo giudici al lato ritto a modo di asesori sopra
 di loro scritto li e questo verso, Entran sicuri cui diman
 dan honor puri. Et sopra il giudice manco era scritto, Il
 nõ fedele tema d'essere incarcerato, u di tutta la porta del
 cerchio fuor cacciato, con vn altro verso che cosi dice, per
 comandamento di cesare son fatto guardiano di tutt' il rea
 me, & disopra dice, O come sono stolti coloro che se fida
 no di alcuno suo stato impero che in le cose del mondo nõ

*son stabilitude, Al signore & a giudici se apertengono a
 minacciare si come apare nelli versi di sopra notati, Dies
 nisho Re di Cicilia haueua vno solo fratello e da lui era
 molto amato & questo Re sempre andando stando triste
 di continuo se ritrouaua, & vn giorno canalcando dal suo
 fratello & da molta cauallaria accompagnato, in duo pos
 xeri huomen tutti nella faccia allegri fu riscòtrato, & su
 bito vedutoli giu del cauallo smòto con grande riuerend
 za & honore ad abbracciarli corse, p laqual cosa tutta la
 Baronia merauigliandosi quasi nel animo si turbarono,
 pur alcuno non fu tanto ardito che la cagione di cio dima
 dare li osasse, Ritornato a casa che fu lo Re addimando
 il fratello se egli che cosa beatitudine pronare volesse, per
 che da quello del suo star triste piu e piu siate era stato ri
 preso & per cio le disse, & comando chel suo fratello fus
 se honorato como Re per tutti li cortegiani, Et essendo la
 mensa parrata & postoli il fratello del Re in loco reale
 con la famiglia dinanti & tutte le altre cose apertinente
 ad vn signore, Dal Re addimandato fu se essere beato bo
 ra li pareua, Risposeli de si saluo che Re non era, A quel
 lo il Re io te aggiungero quello c'hauresti se tu Re fossi,
 Et alhora vna spata molto arotata & molto pongente se
 ce portare & quella sopra il capo del fratello cò vno pic
 ciolo filo di seta fecela appicare, ilquale quella sopra di
 se vedendo tutta tremolante dalla tema vinto alcuno se
 gno d'allegrezza nella faccia non mostraua, il Re cio ved
 dendo addimandoli se egli era beato, qual le rispose non
 beato anzi d'ogni affanno pieno io mi ritrouo. Alhora il
 Re disseli, hor pensa s'io triste te paio essere sempre vege*

TRATTATO

goui dal diuino giuditio sopra il capo l'arodata & acuta
 spata pendere dalla quale tutta la mia tema procede. Et la
 riuerenzia & honore con li abbracciari ch'io alli poueri
 fei moſſemi la sua allegra faccia che d'essere piu di me cō
 tenti le designaua, Per lequal cose assai mostro che non e
 beato chi con paura uiue. Quintiliano dice, che sopra ogni
 miseria sie a temere, impero che chi e molto temuto mol
 to teme, ma niēte di meno ogni troppo mutasi in vicio. Vn
 de dice Cato, fa che viui drittamēte & dele rie persone le
 parole non curare, che di nostro arbitrio quello che li rei
 dicono & quello ch'ogn'uno parlano, Santo Prospero di
 ce, che le bestemmie delli rei alli buoni non veneno. An
 chora quelli quali sono passeggeri denno raccogliere q̄l
 lo che di ragione le peruiene per lo dritto del pedaggio
 & non falsare la consienza per acquistare al suo signore
 indebita pecunia. Guai Guai colui che roba che sempre i
 fatti suoi andera di male in peggio, Anchora li tesoriēri
 denno essere di tutta lieltate quello della republica saluā
 do, Et questo il ponno vedere per molti c'hanno hauuto a
 gouernare i beni della republica che hauendo loro fatta
 mala ministracione quale ne son stato morto quale bandi
 to quale il suo messo in commune, che per vna via chi per
 vn'altra tutti fanno ma la fine, & questo basti hauer detto
 sopra guardiani & vfficiali del commune & altri che a
 loro se apertengono.

Capitolo ottauo del terzo trattado sie delli vsurpatori de
 li altrui beni cioe comisari, ribaldi, fugatori, & corrieri.

Sono posti dinanzi al roco manco il scaco ottauo im
 pero ch'e dire vicario, Et li vicari hauerne spie se per

tengono per sapere nouelle d'ogni parte, & hanere cor-
rieri che commandamenti & lettere dire portino, Et per
cio vn'huomo fu formato ch'era nanzi all'i rochi con ca-
pelli crespi e rabuffati & con pochi panni e meno danari
con quattro dadi nella mano ritta, & nella manca vn pa-
ne mostrando di andare per la via mangiando, Et alla cin-
tola vna borsa per lettere portare prima dicemo che rapre-
senta huomini scelerati & del suo cōsumatori, leggemo du-
no Giovanni Canaça nomato quale fu ricchissimo & heb-
be due figliuole allequale haueua grandissimo amore &
in duo nobeli giouani maritole, alliquali poi che compa-
gnate l'hebbe poseti tãto amore che quasi d'ogni cosa che
quello posedea libero dono li fece, li non boni generi ven-
dendolo del suo spogliato essere a schernire cominciollo
di lui per nulla non curando, Del che il semplice piu che
buono huomo a tal partito vedēdosi, con questo nouo mo-
do volseti prouedere, ad vno antico suo amico addiman-
do mille fiorini per tre giorni imprestido alquale per l'a-
mico nulla li fu negato, Et quelli a casa portati il giorno a
quello seguente alli generi & figliuole & altri fece vno
belleissimo pasto mostrandoli li gia tolti imprestido dana-
ri. Allhora fulli di mandato quanta moneta quella era &
che fare ne voleua, Risposeli il vecchio che di numero era
no da mille libre & che le teneua p vno deposito che mai
l'haueua volute toccare, ma hora che nella uechiezza si ve-
deua a sue figliuole & generi portandosi bene con lui la-
sciare al tutto le voleua, Partiti li generi & figliuole tut-
ti allegri cominciaro l'uno piu di l'altro a compiacere il
vecchio socero suo, di famigli, di danari, per il viuere suo,

TRATTATO

e d'ogni altra cosa per laqual essi pensauano farli appiacere, Non troppo tempo passato era ch'una infirmitate al padre di dette figliuole le sopra giunse, & quelle con li generi a se dimando dicendo, io mi veggo essere vecchio infermo certo della mia vltima malatia, io altro testamento non bisognami fare, & mostrádoli vn cassone cò la mano disse in quello cassone sono li danari reposti quali voi ben sapete, che sono vostri dopoi ch'io di questo mōdo sero passato, fareteue dare le chiaui di tal cassone alli frati minori che ap̃ssio di loro l'ho riposte, ma dareteli dopoi chel corpo mio nella sua chiesa nelle nostre antiche sepolture posto l'hauerete libre cento perche altrimenti non vedariano le dette chiaui voi per lanima mia le porgerete & cio detto in picciol spatio di tempo sene morse, li allegri generi fatto il corpo bene adobare & sepelire a grande honore e date le libre cento alli frati & tolte le chiaue del tanto amato cassone a quello se n'andorono & aperto lo non vi trouo li danari chel socero suo all'amica che prestatu cortesemente li haueua cortesemente se li rese, ma in cambio di quelli nel cassone alli generi lascio vna maccia ferrata che nel manico scritto teneua, quest'e il testamento di Gioan Cauazza, chi se per altrui lascia, sia amato con questa mazzza, Allhora le figliuole & generi come li se conuenia sberniti molto bene rimasero impero c'haueano fatto contro il socero quello che per ragione nõ doueua no, stultissima cosa e il suo per stare asperanza de figliuoli ouer figliuole spendere ouer donare, Auene che questi quali hanno il suo gittato via cercando senza fatica di voler viuere, Non habbiano fede che questi cotali siano

boni cittadini ne per lo stado ne per la terra in modo alcuno di vtilitate, Ancho delli altri che sono barattieri di peggiore sorte quelli sono & della lor conditione e miseria da parlare molto ge ne faria. Questi vāno drieto alle meretricie il vizio della carne seguitādo. Et quādo nel gioco sono riscaldati vāno ad essere latroni ogni atto di mala vita vsando, Cōtiēse nelle storie di Sāto Bernardo egli p vn loco passando vno barattieri vno paro di dati gittaua tres pur essendo, Cominciollo il detto Santo Aspramente aripredere del ginoco, al che il barattieri domādollo se egli voleua giuocare il cauollo suo contro l'anima sua e il suo corpo, seguēdo se tu mi vinci strassinami appiccami & come d'una bestia di me a tuo piacere ne farai, & se tu perdi solo il cauollo da te io voglio, Allhora Santo Bernardo che l'era molto cauto di cio le disse, Acordossi a gittare piu punti e il barattiero comincio & gitto il punto. xviii. qual cio vedendo disse, ne il cielo ne Dio ch'io non vinca questo cauailo puotrebbono fare, al che il Santo a quello, tu per me gitterai, & cosi gitto il ribaldo, oue auenne per diuino miracolo che l'uno de tre dati diuidendosi fece sei e asso & li altri duo sino che. xviii. a leuare vnerono. A tal miracolo il tristo ribaldo conuertito si fu, & fattossi frate e monaco tenendo santa vitta santa persona diuēne, Corrieri & portatori di lettere spacciano presto il loro viaggio accio che per loro dimoro coloro che li mādona non patiscano. Hora basta hauere detto della conditione di costoro. Vediamo brieuemente delli lor viaggi.

TRATTATO
INCOMINCIA IL QVARTO TRAT
TATO Nel quale si narra il modo del tauolieri, di
 uiso in .8. cap. Nel primo capitolo si parla del scac
 chieri. Nel. 2. del viaggio delli Re. Nel. 3. del
 viaggio della Reina. Nel. 4. del viaggio delli
 Alfini. Nel. 5. del viaggio de cauallieri.
 Nel. 6. del viaggio de Rochi. Nel. 7.
 del viaggio de tutti li pedoni. Nel
 ottauo del breuiamento de cio
 che habbiamo detto.

Capitolo primo del quarto trattato sic del
tauolieri cioe del scachieri.

Auendo di questo scachieri a parlare e da
 sapere che questo tauolieri la gran citta
 di Babilona si rappresenta nella quale q̄s
 to gioco fu trouato si come nel primo ca
 pitolo detto habbiamo, Et intorno a q̄sto
 quattro cose hauemo da vedere, la prima sic perche li va
 dentro. lxxiii. punti quadri, la seconda perche i lati del tau
 uolieri alti d'intorno sono , La terza e perche e popolari
 dinanti alli nobeli huomini si stanno si come si vede, La
 quarta e che sopra il tauoglieri posti li scachi tanto di vo
 to quanto di pieno vi si troua. Della prima e da sapere co
 me Santo Gieronimo scriue Babilona essere stata molto
 diletteuole & quadra, & per ogni quadro tiraua sedeci
 miglia, il suo circuito facendo de miglia. lxxiii. Et per
 ro il trouatore di questo gioco volse chel tauolieri. lxxiii.

quadri apunto hauesse compresi tal dentro come di fuora per ciascuno lato. xxxij. quadri facendo, & questo la bellezza del gioco si fanno, & a mostrare e viaggi & movimento de scacchi come in questo sequente si mostrera, Quanto alla seconda hauiamo a vedere che le mura del tauolieri, cioe l'orlo alle mura di babilona assimigliasi, Impero che quelle altissime furono & p cio il giocatore l'orlo del tauolieri di altezza ordinollo, Vnde dice san Gieronimo sopra alla parola de Isaiâ propheta, lo carico sopra il monte oscuro, & questo intendesi di Babilona di caldea, che bene che nel piano fusse tante alte le mura haueua che per tale altezza sempre oscura quella trouauasi, tanto che per alcuno modo humano occhio a tanta altezza salire non poteua. Et pero Isaiâ per l'altezza delle mura mote oscuro chiamolla, sopra di cio santo Gieronimo dice ch'era alti settecento passi che piu di cinque miglia verriano ad essere, & questa Babilona quella fu che la torre di babelo per la sua altezza fu chiamata, Quanto alla terza cosa e da sapere che popolari ordinati sono dinanzi a nobili al lato del capo di detti quadri primamente sono posti perche popolari in alcuno modo corona de popoli sono, Perche roco dritto ch' e vicario di Re senza il lauoratore non potrebbe qual dinanzi stalli per le cose apparecchiare al viuere temporale bisognueole, Et che farebbe il caualliero se non fusse il fabbro quale a fare la spada il freno & l'altre cose atte nell'armeggiare pronto si vede, Certo ch'egli piu d'uno popolare non poteria e talhora forsi meno, Et come farebbero i nobili se le mercantie di panni non si facesse, Et

TRATTATO

che farebbero in li Re & le Raine se medici non fussero, Adunque la vita & la gloria de nobili e popolari si sono, Et pero i cauallieri & nobili non habbiano a schiffo e popolari che in questo gioco dinanzi a nobeli sono posti le cose bisognuole apparecchiando, La quarta ragione e perche e popolari prima a combattere cominciano; & sono posti dinanzi alli quadri voti accio che per questo aprimento e di camim e di largure affare loro artificio & arte buono spatio quelli habbiano. E lascino cercare & fare a nobili i reggimenti delle terre, anchora alle battaglie ordine ponendo, Hora come saperanno e popolari alcune di queste cose consigliare che mai per alcuno modo vi studio, Cosa ragionuole parmi essere che quelli che nutriti nelle arte sono, alcuna cosa di battaglia e manco de reggimenti delle citta sapiano. Et pero a lauorieri & alle cose che fanno fare e non ad altro attendano, d'essere confeglieri non curandosi. Dice Platone che alhora le citta sono ben rette quando quelli che le reggono in sapienza si studiano, In prima di parlare attenda all'imparare anzi che egli al parlameto si venga. Quello che va cercando d'esser quello che non e molte volte meno che di prima essere ritrouasi, Quanto alla quarta cosa e da sapere che tanto occupato sie il tauolieri essendo intauolato quanto di voto vi si troua, & pero chi a reggere genti si metteno loro d'essere bene coperti sforzare se denno, Appresso hauere terreni per frutti biauie et altre cose che sono a popoli necessarie per il loro viuere, Impero c'hauer di Re nome senza reame e cosa vana, la nobelta senza costmi & senza cose temporali, e piu tosto paccia che sen

no, e anchora vergognavi sono, tãto e piu graue la pouer
ta quanto e piu nobile, Essere nobile senza costumi buoni
e gioco del commune, Anchora che detto habbia che lo
schachieri alla Citta di Babilona assimgliasi anchora ad
ogni altro reame & Citta ha simiglianza, & basti delli
schachieri bauer detto.

Capitolo secondo sie del viaggio delli Re.

L mouimento delli Re & de suoi andamenti &
I natura questo sie, cõciosia chel Re sia nel quar
 to quadro del tuolieri quandel pouero sie dal
 lato ritto al cauallier bianco e l'alfino el roco nero e nel
 lato manco questi tre tengono il contrario. Et questa sie
 la ragione essendo il caualliero gloria et honore de li Re
 infimiliante stallo fello seguita e quelli dal lato manco de
 la reina, Conciosia cosa che vicario sie il roco, quello dal
 lato ritto accompagna la reina con similiante sedia, & p
 similiante modo fu l'alfino che e giudice il roco manco e
 l'alfile in similiante stallo i re accompagnano, Accio che
 stando arimpetto l'uno all'altro feruientemente regano, Et
 cosi il reame fanno securo che ne Re ne la Reina auenga
 che quello loco e sedia le tengano cinti a modo di corona,
 Pero chel quarto el giudice el vicario el cauallieri della
 Reina lo Re forniscono, Et ãlli che impetto le stanno dal
 dritto lato quadrino la Reina e tutt'il regno colori e che
 se accordano in vnitate & che al consiglio si pertengos
 no & a fatti de reami si se ordina piu secretamente, Ma
 se ciascuno alle proprie cose attendessero lequal sono del

TRATTA TO

*ve e della Reina cio del reame presto la diuisione nell
 regni ventrebbe seguendo la perdita de l'honore del rea
 me e del nome del Re, Impero che sopra tutti il Re tale
 dignita acquista & la signoria per ragione della digni
 ta per molto spatio dilungare dalla sedia del reame nõ fe
 li conuiene, Et pero quando a mouere si comincia guard
 dio bianco si seguita la natura del roco dal lato ritto &
 dal manco in tal guisa che si ponno ponere nel loco nero
 al lato del roco al quadro del tauolieri doue e guardiani
 della citta si stanno, Et questi duo andamenti in voce della
 Reina acquista, pero che essendo il Re e la Reinavna car
 ne per lo atto dello matrimonio. Adunque dalla parte ma
 ca va il Re del suo proprio loco come se nel loco & qua
 dro della Reina allogato fusse ch'è nero che va ritto amo
 do di roco nel quadro bianco, Pure chel roco non sia co
 perto in alcuno spatio del secódo regale, Et in questo mo
 do acquista i Re la natura delli rochi dalla parte ritta
 quando hanno duo andamenti. Pero che dal loco suo al
 loco del fabbro ponere si puo, ilquale e in nero & puo
 vedere nel nero se e dinanzi al lamuolo ouer notaio, Da
 la parte manca hanno duo andamēti di cauallieri, poi che
 dinanzi al medico si puo ponere nel quadro nero voto
 la doue e tauermieri si stanno. Et a questo modo a qua
 dro a quadro il Re la natura del caualliero, nel viaggio
 acquista la natura del alfino quanto a duo andamenti, Im
 pero che dal lato dritto si puo ponere nel lato bianco &
 cio nel quadro voto dinanzi a tauermieri, E dal lato man
 co si puo ponere nel lato voto cioe nel nero dal tauermie
 ri. Et questi duo andamenti hanno quando nel primo loe*

co si stanno. Et hallo in potenza anzi che comenzi a mouere poi mouesto di quadra in quadro puole andare cioe di vno in vno. Et allhora quand'è mosso acquista la natura di popolari, e dignimēte ha il Re la natura delli Scacchi. Et così conuiene che così come e membri dal capo ha il mouimento di tutt' il corpo, il principio della vita si ha dal core, così tutti alla reale dignitate sono posti. Et ciò hanno dalli re debbano conoscere, Et quello che li altri hanno per acquistamento o per continua operatione del mouimento del viaggio loro il Re l'ha in potenza però che la vittoria di cauallieri, La prudēza di giudici, L'autorità de vicari ouero legati, la castità della Reina, e la concordia de popolari tutte alla gloria et honore de li Re assegnate sono, Et ne i suoi andamenti quando a mouere si comincia il terzo regolo trapassa ch'è dinanzi al popolare, dal numero di tre ogni scaccho a mouersi comincia, Però chel numero di tre congiunte le parti chel primo mouimento fanno perfetto, vno due e tre fanno suoi il quale sia perfetto numero. Et significano in questo loco sei persone quali fanno perfetto reame, cioè Re, Reina, giudici cauallieri, Vicari, et popolari, si che e Re de prima mouere da tre nel suo primo mouimento acio che mostrassi in se della vita la perfettione. Ma poi che a mouere si ha cominciato puo la Reina seco menare, come nel suo capitolo apertamente dirassi, seguita il Re la Reina in duo lochi di cantoni neri a modo de Alfin, Et al loco ritto a modo di roco nero dinanzi al medico, Per laqual cosa da intendere sia che femine ne voto ne viaggi senza il voler del marito non ponno fare, et facendolo il marito,

TRATTATO

certamente lo puo disfare. Bene il marito senza lei oue le
 piace & pare andare si puole, & quella volendola seco
 menare al tutto seguitare lo de, La ragione e questa che
 l'huomo e della femina capo, & ella di lui quasi come suo
 membro, & conciosia chel matrimonio eguale sia, L'huo
 mo nel suo corpo in tutto nō ha potestà, ma in q̄l dela mo
 glie si, et così la moglie in q̄llo del marito, & se l'auenisse
 chel marito in lontano paese terminasse dandare, la mo
 glie di ragione astrengerlo a menarla cō seco lo puole,
 & p̄ lo matrimonial debito egli acto fare e tenuto. Pero
 quando li re cominciasi a mouere e bisogno che la reina
 anchora si moui, Ma nō e sempre bisogno ire di mouersi
 nella mossa della regina, Imperoche sono quatro filari di
 quadri infra lo spatio di reami, Alli primi tre punti puo
 le lo re andare stando nel suo primo loco. Ma quando hā
 no cominciato ad andare solo che ad vn punto q̄lli puo ve
 nire, Impercio che re e infra lo reame quello essere sicu
 ro si crede, pero alli spacci che sono nel mezo di suoi con
 fini li e conceduto d'andare, Ma quando alla battaglia e
 fuori vscito piu oltre che suoi confini, di reame essere die
 contento d'un solo quadro andare, perche la persona che
 l'ha di re per mille si computa, Pero quando essi alla bat
 taglia si metteno con gran temperamento & di gente for
 nito fra tanto pericolo andare le bisogna, perche quello
 morto o preso o richiuso essendo di tutta sua gente la for
 tezza verrebbe di subito al meno, pero al suo andare biso
 gna che si proueggia, Et auenga che così cautamente nel
 la battaglia vadi piu d'un punto dopo il primo mouimē
 to suo non puo passare, Da niuna legge e costretto che in

giu in su nanti in drieto cosi nel nero come nel biāco cōe
 le piace & pare andare nō possi. Ad altro re ne a nāti ne a
 lato suonere non si puole oue alcuno mezo nō vi sia. Anz
 zi sempre all'auerfario il terzo quadro a lungi stare le bi
 sogna, loquale andamento nuoi crediamo che trouato fus
 se, Impero che auēga che fusse legge di andare a certi luo
 ebi & termini, conueneuole cosa fu che di cotale legge li
 bero fusse, & perche i re nella battaglia non si prossimas
 no l'uno all'altro pero quando li altri tutti presi si sono
 miuna vittoria a detti puo essere manifesta, Impero che
 e reami potrebbero alcuno gloriare se sudditi quelli nō
 hauesse. Et intraiene a re spesse fiata che glie p li auersa
 ri si da popolari come da nobili dato scaco matto ch'e tan
 to adire come fare ragione & cio fussi perche firmasi con
 la schiera de suoi & per certa cagione & per moltitudi
 ne & per senno, Impero che quando il reggimento delli
 re e troppo ingiusto e duro spesse fiata i sudditi di com
 battere quelli cessano oue piu per questo che per li auers
 sari mancano alli re la loro speranza con li reami che alli
 bisogni maggiori della sua ingiustitia i cauallieri racor
 dandosi riponeno le armi li animi affreddando nella bat
 taglia voltando alli nemici con li loro re le spalle a confu
 sione loro, Et quādo per il cauallier o per altro scaco sca
 co roco al re sie dato in questo caso il re il suo vicario del
 tutto perde, Pero molto pazzo quello re reputo che colui
 perde che tanto apertienli l'autorita del regno come a
 lui & come impire potra li fatti del reame se perde di
 quello il proueditore, il scaco porti in capo ch'e richiuso
 nella citta essendo di fuori e cittadini, e questo basti baner

TRATTATO

detto sopra li viaggi alli andamenti della Rea

Capitolo terzo sie del viaggio della Reina.

A Dire li andamenti che le Reine fanno del suo proprio loco oue elle si stanno all. to alli re quando a mouere si cominciano alla natura del Alfine & quando ella e nera andando al luoco voto dalla parte ritta innanzi al notio i nel nero, E dal lato máco al loco nero andado che voti sono dinanzi alle guardie della citta, la natura de rochi acquista da tre parte, L'una dal lato ritto sie al loco nero andando oue l'alfino ritto stassi, & l'altra dal lato manco oue il caualtier bianco si sta. Il terzo al loco nero voto per dritto doue il medico stassi & di cio la ragione sie questa, cio che l'auttorita p de li vicari quali sono rochi sie per gratia nella reina, vnde molto a suo suggetti gratiosamente puo donare e la sapienza della alfini liquali sono giudici di essere nella reina si come si manifesta nel capitolo che di lei si parla, ma non la reina natura di cauallieri nel suo andamento, po che non richiede alle femne portare armi per la loro debellezza. Et poi ch'e dal primo quadro nero mossa la oue fu allogata non puo andare solum che di quadro in quadro p canto, & e qui vna questione perche la reina si mette a battaglia essendo labile e debile, la natura femminile, puotrebbono dire se volesseno che la natura tiene di coloro che le moglie e tua la famiglia quando vāno a battaglia drieto si menano, & questi sono li Tartari & fannoli l'arco portare accio piu tosto inimici loro impedire possano non mettendole a battaglia.

a battaglia della vertu del corpo, Vero e che in cōpagnia di Re ordinate furono p mostrare che l'amore delle Reine sempre siano cō li Re. Grancura e solitudine hāno il popolo de i Re e de q̄lli che debbeno succedere e reami et pero debbeno menarla accio che figliuoli di quello rimāgano, il regno menando p mani q̄llo gouernādo, accio che del Re accadendo il mancare i figliuoli che nel regno dēno succedere ben sapino quello gouernare. Alla Reina cōuiensi doue ella e nera o bianca essere vergognosa, Casta et honesta et andare atorno troppo nō debbono. Impero che quando del terzo filatio e fuori nel suo viaggio vn pūto solo per volta se ne va, Che con tutto che le femine seguure siano fra i termini accompagnate dalle loro gēti, nō dimeno vergognose quelle denno andare sempre temendo, per cio che in molti pericoli le femine per vscire di casa incorreno, che li huomini non fanno, Narrasi che Dena di Giacob figliuola la sua verginita conseruo mentre che con fratelli stette nella sua casa, Ma quando fu vaga di altre donne vedere e della sua casa fuora vscire, dal figliuolo del Re asse terra fu corrotta, la doue poi guasta la città fu con la morte del Re e di tutta la sua gente. Dice Seneca che le femine di gran baldezza sono le piu volte delle altre assai men caste, Plinio dice che pochi animali vno di continuo la lussuria come le femine fanno. Ad ogni miradore d'huomo non die la femina nelli occhi accesa dimostrarfi anzi quelli alla terra volgere per non darli ad intēdere che d'calda lussuria piena si sia a quelli dando causa di richiederli cosa non bona vituperosa et alla sua honesta del tutto contraria, Dice Ouidio sapi chol piu delle fes

TRATTATO

uine d'essere pregate allegre sono & quelle con la castità espressa nemtata tengono, & manifestamente vedesi che l'huomo le caste non prega e di farle pregar per nulla teta, Dice vno c'ha nome escalpi, le femine esser piu chel vèto per natura mobile, Pero le bone denno fuggire le vaghezze e il troppo andare atorno se della castitate tien cura. Et questo basti della Reina hauer detto e di suoi viaggi & mouimenti.

Capitolo quarto sie del viaggio delli Alfini.

Cotale sie delli Alfini l'andare che quello ch'e nero stassi dalla parte ritta del Re & quello ch'e bianco dalla parte manca, & sono detti bianchi & neri non per lo colore della loro sustanza, ma per lo luoco che tengono, sicche vno in bianco o in nero che tengono sieno i loro propi lochi pero che ritto andando verso allato ritto se li pone in logo nero voto dinanzi al lauratore. Et cio fu conueneuole cosa chel giudice allauratore le possessioni defendessero secondo le ragioni per lui produtte. Et esso medesimo verso la parte manca andando nel loco voto nero si pone dinanzi dal giudice ouero dal medico, & questo fu assai conueneuole pero che medici & giudici per la scienza loro sono profimani, auèga che per vffino differenti siano, si come i medici hanno l'infermita corporale a curare & sanare, così li giudici hanno a sanare e pacificare le discordie elle controuersie delli huomini e quelle di concordia a sanita recare. Ell'Alfino si ha due andari dal suo proprio loco, l'uno verso alla parte ritta al loco bian-

et voto dinanzi al mercatante. Et q̄sto e chel mercatan
 te ha spesso di consiglio dibisogno perche le brighe loro
 siano per lo giudice determinate e disfinite, l'altro giu
 dare sia verso la manca parte allo spatio bianco et voto
 dinanzi a ribaldi giuicatori et corrieri, E loro compagni
 spesse volte per questi cotali brighe cominciano con furti
 et altre cose quale dallo giudice da punire sono. Adun
 que e da sapere che li alfini vāno semp di terzo in terzo
 quadro riservandosi semp li loro primi lochi vnde hanno
 la forma nero o bianco che sia, questo andamento per can
 to sempre si e, L'andar per canto significa guardia laqual
 sempre hauer debbeno in loro et in loro processi et pia
 di et delle questione, et i tre quadri tre cose rappresen
 tano il giudice die attendere, la prima d'aitare e giusti pia
 di, poi dare drenti e veri consigli, senza consideramento
 di persona le sentenze disfinire secondo le loro allegationi
 produtte o dette, onde l'Alfino e sempre bianco o sempre
 negro; Anchora e da sapere che l'Alfino ritto nero les
 uandolo dal lato de i Re andando verso la ritta mano et
 alla manca tornando, finalmente cerca tutti il tauolieri in
 sei andari, et allhora nel suo proprio loco si torna, Simi
 gliantemente va il bianco si come manifestasi a chi vede il
 gioco, et l'alfine cioe il giudice si die esser molto saui et
 massimamente per il consigliare i Re elle Raine, il Re nō
 deue fare p deliberato consiglio senza e suoi giudici ouer
 suoi saui, Et per cio a lor d'esser saui le conuiene de sien
 za, e per questo ripresenta il mouimento che tengono and
 dendo di terzo in terzo quadro, et piano il loro andame
 to denno essere e corso in sei tratti, ilquale sia il perfetto:

TRATTATO

numero pero che congiunge il fine al principio. Et q̄sto ba
si hauer detto delli Alfini ouero giudici & di loro ḡte.

Capitolo quinto sie del viaggio de Cauallieri.

DEl andamento di Cauallieri parlare volendo dire
mo o ritto o manco o nero o bianco e tutto vno mo
do, Il mouimento loro totale sie per natura che de bian
co va nel nero quadro che chiamasi quadro delli alfini si
come del cauallieri bianco si mostra dal lato ritto & que
sti si hanno tre andari, & stando nel primo loco l'uno sie
verso e lauoratori, e stando dinançi da lui mouendosi a
ritta mano al loco nero, & cio bene se conuiene pero che
quando il villano lauora bene, o la terra cultiua, die
lo guardare lo Cauallieri accio che a se medesimo & al
suo cavallo il cibo l'apparecchia, Il secondo viaggio fa
quãdo si moue e ponfi dinançi al lanaiuolo nel quadro
voto & nero. Et cio conuenenole cosa si fa perche colui
che li apparecchia le vestimenta & li altri panni al corpo
loro necessari denno per ragione difendere, Lo terzo anda
re sie doue si sta il mercatate dinançi al re ilqual sie loco
nero, che digna cosa sie, pero che l Re come se proprio de
no difendere, & quando verso la parte ritta il suo loco tie
ne si cerca quattro quadri. Et quãdo stassi dinançi dal Re
puo andare a sei quadri & quando sono al mezzo del tu
uolieri scorsi otto quadri distringe, & quel medesimo il
bianco anchora fa ilquale il secondo proprio loco en
ne nero. Et sempre di nero si fa bianco e di bianco ne
ro, & andando per lo detto modo alla battaglia cresce

e multiplita, Et quando lo Re va verso lo Re l'uno si al
lunga dinanzi al Re si come ritto. Et l'altro dinanzi alla
Reina come il Re ella Reina a modo di corona quelli cin
gessero. Ma quando vanno alla battaglia il campo ricer
cando insieme si scontrano allhora la vertu cauallaresca
piu in loro manifestamente se dimostra pero chel cauallie
ri sua vertue et fortetza nõ manifesta p alcuno modo come
cabbattendo fanno, laqual cosa piu che vitio vertu chiamar si
pote. Da credere e che chi piu teme il pericolo della bat
glia piu feruenteemente fanno, Perche quando la sono con
dotti la tema lasciando mai al nemico per alcun modo le
spalle voltarebbe. Impero che la tema della morte quello
che la natura apparecchia fortemente ripercuote. Et da
grande animo viene il malageuole pericolo, considerans
do tiene solo alla sua salute il fermo combattere. Et questa
rappresentano e cauallieri quando al principio andare nõ
ponno alle confini de ream. Ma quando vanno atorno al
le confine cosi corraggiosì per la loro vertu presa fino al
di otto quadri vanno e suoi nemici abbattendo liquali co
mo quelli di tanto animo nõ sono. Et cosi dogni huomo in
terruene ilquale costante nel combattere si troua. Et an
cho quelli che alli loro Re portano vn perfetto amore co
me di ragione die portare il liale et fedel caualliero. Et
questo basta hauer detto di cauallieri e delle loro genera
tioni.

Capitolo sesto sie del andamento de Rochi.

Delli Rochi ouer vicari l'andamento suo etale sie
che quello eh'è ritto sie nero et il manco bianco

TRATTATO

sie quando tutti li scachi nel tauoliero accunzi sono nel loro loco cosi nobili come popolari a certi termini di potere andare hanno vertute, solamente li Rochi non hanno vertute di puoter andare se per nobili o per popolari no li e sbrigata la via. Et questa sie di cio la ragione che essendo elli vicari & legati di Re l'auttoritate loro vertute no hanno di adoperarsi se prima affare li loro vffiti venuti fuora no sono. Et po metre che enno fra il palagio del Re l'auttoritate c'hanno dal Re vsare non ponno quale e di somma grandezza, perche la persona del Re quelli rappresenta. Et pero nel tauolieri vanno in ciasuno loco voto & scorrendo come per tutto el reame cosi nel bianco come nel nero o sia nero il roco o sia bianco tutto il tauoliere cerca pur che voto lo ritroua cosi per li suoi come per li altrui. Et quando in vno di quelli trouasi nel canto del tauolieri a duo filari di quadri quando che destesi sono si pono mouere & andare. Et quando nel mezzo del tauolieritrouasi no essendo d'altro scaco impedito in qualunque filario vuole quello puo ire. Et e da sapere che per canto mai Rochi si vanno ma per quadro dritto possando innanzi & in dietro andare come che vuole non essendo d'altro scaco impedito. Et pero tutti quelli che sono posti a re cosi buoni como rei. L'auttorita di vicari deno essere chiara, manifesta, Giusta, pura, & diritta. E di tanta vertute nele battaglie sono nella sedia che a loro suolamente enno licito a disporre lo Re auersario. Et poi che l'ha richiuso & preso con il reame la vita togliere le ponno, si come auenne quando Ciro Re de Indis e Dario Re di Persia in vna notte a Baldasar re di Babilona tolsero co lo reame

me la vita. Questo Baldasar fu nipote del sopradetto Vil
 maradach che sotto di lui questo gioco si fu trouato. Die
 anchora il roco essere fedelissimo al suo Re c' hora in mon
 te hora in valle com' e il bisogno essi ne vanno & tutte e
 condicioni che per lo reame atrouano con il portamento
 di loro baroni e di loro dispositioni scriuendo al suo re il
 tutto le significano, si che a loro cioe a Rochi tutta la pro
 uidenza de reami stanno nelle mani loro, Quando il Re
 tal volta riceue d'ano & ingiuria e maggiore vergogna
 de baroni che sua, di rara auiene che se la gente del Re
 cioe baroni sono saui, & di naturale senno, & di prodez
 za di corpo, che quello pericolare possa. Et bastino questo
 bauer detto de Rochi cioe vicari & baroni di Re.

Capitolo settimo sie del andamento di tutti li pedoni.

VNo andare commune tutti li popolari si hanno che
 sono fino al terzo quadro partendosi del loco doue
 ue egli si stanno, pero che sono tra confini loro. Ma quan
 do fuori de termini di reami quelli saltano stanno poi co
 tenti di quadro in quadro sempre innanzi andando mai
 arietro no tornando, vanno tutti ritti studiando quello ha
 uere c' hanno tutti e nobili per dignitate, Vnde se farano
 no bene aiutati per li caualli, per li vicari, & altri nobili
 cio faranno. Et puotendo puenire al filato de nobili loro
 aduersari acquistano p vertu qllo che alla Re:na se fusse
 bianca lie per gratia conceduto, come il lanaiolo medico
 e della cita guardiano la giusta dignita si ritene della
 Re:na cioe di puoter tornare nel suo primo loco possene

TRATTATO

do andare innanzi e dietro come fanno la Reina. Et anchora se alcuno altro il qual tiene il loro di fubbro tuernie ri & mercatante essendo nero possono peruenire al filaio di loro aduersari come il bianco acquistano la propria dignita & andamento della reina. E da sapere che questo che popolare sie per dritto salendo se troua alcuno nobile o popolare aduersario p tanto quello uccidere & prendere si puole da mano ritta ouer manca che si siano, pero che questi cotali sono tenuti a dispetto che non vogliono uccidere o rubare le cose popolari, Ogni legge vuole che sia lecito a contrastare alla forza con forza, & anchora il possano prendere mettendo li aguati alla loro persona, Et l'altra nel manco conto si come assaltatore delle cose sue per rubarle se le possono prendere, Vanne il popolare al bianco quadro ouer nero per lo detto filaio salendo, Non vanno per in parte ritta ne in manca ne arrietro se non quando della reina la dignitate acquistano. Alhora ponno andare da ritta e da manca & arietro come puole la Reina, anchora e da sapere che il popolare il quale lascia il proprio filare & entra o nella ritta parte o nella manca quando al regulo de nobeli sie peruenuto a lui auersari se li piglia o in nero o in bianco se commette com'è il quadro oue staua il nobile allogato. Et p così fatto modo acquistato la dignita della reina ch'è bianca o nera, & questo a chi il gioco vedeno le sono manifesto, Non spreghia adūque alcuno il popolare pero che leggemo di molti popolari che per le loro vertuti in grande stato in gran pregio & honori sono venuti. Narrasi di Giges ch'essendo lui di grandissima ricchezza & signoria nel trabucan

te reame di Libia nella grande Indis posto. Questo Gio-
ges vedendosi in tanto triumpho essere, Di sapere terò
mino se alcuno altro huomo mortale piu beato di lui al
mondo a tempi suoi se haueria potuto trouare & al tem-
pio andato doue Apollo idolo sculto li era dimadallo di
cio, allaqual dimanda vna voce rispose che si & questo se
era vno Isophidio popolare e pouerissimo di picciola stan-
za albergatore & di lui piu nobile di coraggio ritto di
bone opere amatore quelle seguendo tutto contento vi se
trouaua & che meglio e essere pouero & cōtento che nō
e essere senz'a contentezza ricco, & in tal modo approuo
l'idolo essere Isophidio pouero piu contento che li ricchi
che temeno le sue ricchezze di pdere, o per l'altrui acqui-
stare in gran solitudine di continuo essi si viuono, Oni
dio non di gran generationi, ma di gran sciēze si fu di ro-
ma qual le fanno insino alli giorni d'hoggi viuer assignā
doli il fin del suo nome con la terminatione del mōdo, Et
anchora Vergilio Mantuano di bassa prole per le sue ver-
tuti non solo i suoi compatrioti, ma tutto il mondo hono-
rendolo gran lode li ha prestato & presta & presterà &
questo basti ad hauer detto di popolari.

Capitolo ottauo del breuiamento di cio che
dinanzi noi hauemo detto.

Q Vanto puotremo cio ch'e detto di sopra brieues-
mente restringendo dicemo che questo giuoco al
tempo de Euilmaradag Re di Babilona fu troua-
to da vn Yerses ouer Philometor philosopho, & la ca-

TRATTA TO

gion per ch'egli lo trouo si fu per questo Re corregges
 re, & qste tre cose ne i primi tre capitoli del primo tratta
 to sono manifeste conciosia che questo Re fusse rio spie
 tato & crudele, & non puotendo le correctioni sostener
 i correctori suoi subito alla morte il crudelissimo Re dor
 naua, Il popolo che della mala vita del re molto se con
 tristana, il detto philosopho humilméte pregarono che il
 Re della sua mala vita correggesse, allaqual dimanda il
 philosopho ellegando rispose, che non senza gran perico
 lo della sua vita cio fare si puotea, & facendo per alcun
 modo non puotea la morte fuggire, A quello il popolo
 disse, che doueua egli piu presto che la mala nominanza
 del male operare del Re nel popolo stesse la morte patir
 re e tanto piu che li suoi compagni la loro propria vita
 hanno spregiata credendo có il Re le sue correctioni fus
 se d'alcuno valore, Et che valera il tuo grandissimo inge
 gno il tuo nobilissimo senno mancando di operationi ver
 tudiose che dopo la tua vita per eterna fama viuo ti ten
 ga tra li honerati di molto honore degno, Il degno phi
 losopho cio vdendo la correctione del re per lui prome
 se la, Et allhora a pêsare incomincio di modo trouare che la
 vita a se càpasse & al popolo quello offeruare ch'altutto
 promesso li haueua, nella mente restringendosi il scacchie
 ro trouo con sesanta e quatro quadri si come nel capito
 lo del scacchieri habbiamo detto, anchora d'oro e di argé
 to li scacchi compose secondo l'humana forma come dice
 la forma di quelli, nel secondo trattato, & del mouimen
 to & viaggio delli scacchi si come nel quarto trattato dis
 si, Et cio il philosopho hauendo ordinato dinanzi a molti

nella corte del Re a giocare se incomincio, soprauenēdoli il detto Re il gioco vedendo fulli di singolare apiacere desiderando & di sapere & di voler giuocare al philosopho disse ch'egli insegnare li douesse, il quale vdeno al l'ubedire apparecciato incomincio al Re cotai gioco ad insegnare cō l'andamento delli scbacchi, primamente nar randoli ch'il Re hauere die in se pietate, giustitia, & castita come nel capitolo dei Re e della sua forma se dimo stra, anchora della forma della Reina & andamenti & costumi succintamente le cunto, l'andare delli alfini most randoli & si come giusti giudici & consiglieri, quali fanno bisogno alli reami essere si denno, similmente l'andare & forma de cauallieri le mostro assegnandoli che quelli alli suoi signori denno essere fedeli & saui & caritati, ne meno cuntolli delli vicari delli Re cioe delli rochi e di loro costumi, e delli popolari cioe pedoni come nella loro capitoli sono apertamente chiarito, Hauendo il sa uio philosopho con cosi saua cosa sauiamente il suo Re corretto. Quale Re il tutto hauendo veduto & inteso non picciola dignita & maggiore nouita parendoli a pena della vita al philosopho comando che la cagione del trouare tal gioco subito le narrasse, Allhora il saui & timido philosopho non senza gran paura risposeli dicen do, a richiesta del popolo messo mi sono con non picciola angoscia & maggior pensieri a inuestigare di trouare modo la vita mia saluando di correggere i Re, e dopo molto pensamento questo dignissimo e regal gioco trouai per puoter la tua vita migl. orare questo palesemente dicendoti. E tu desiderando di tal gioco prēdere alle cor

TRATTATO IIII.

rettioni attendesi, Aggiungendoui che anchora questa gioco trovato haueua accio che li nobili di ricchezze abundanti, e delle paccie del tempo godeno, con poco pensiero l'ociofita a questo gioco giocando schiuassero., Poi chel Re cio inceso hebbe & pensando come il philosopho sottilmente & nobilmente di correggerlo hauea trouato non picciole gratie a quello rese, delle qual gratie molto consolato il philosopho rimase., E tanto piu che il Re per tal cagione vita & costume di subito mutando, di ingiusto & desordinato ch'era, giusto, regolato, gratioso, amouole, diuenne, Et questo per l'ingegno del sauiio philosopho si fu. Adunque corriamo a quello ilquale e vera via & vera vertu da nobeli honorato che in questa nostra fragil vita di sommo disiderio le nostre men empia di seguire cose all'anima & al corpo sia perpetuo bene con eterna fama. Vale.

F I N I S .

TAVOLA DELLA PRESENTE OPE

R A *Diuisa in quatro Trattati.*

Trattato primo *sie del trouamento de detto gioco, diuiso
in tre capitoli.* a carte. 2

Capitolo primo *sie sotto a chi fu trouato detto gioco.* c. 2

Capitolo secôdo *sie chi fu il trouatore de detto gioco.* c. 2

Capitolo terzo *sie delle tre cagioni perche questo gioco
fu trouato.* carte. 3

Trattato secondo *sie della forma de nobeli, diuiso in cin-
que capitoli.* carte. 5

Capitolo primo *sie della forma di Re, e di quelle cose che
apertengono alli Re.* carte. 5

Capitolo secondo *sie della forma della Reina e delli costu-
mi suoi.* carte. 8

Capitolo terzo *sie della forma delli Alfimi cioe giudici e
Assessori, e delli loro vffici.* carte. 12

Capitolo quarto *sie della forma de cauallieri & loro co-
stumi.* carte. 14

Capitolo quinto *sie della forma delli rochi vicari ouer le
gati de Re, e delli loro vffici & costumi.* carte. 10

Trattato terzo *sie della forma delli pedoni, diuiso in otto
capitoli.* a carte. 34

Capitolo primo *sie delli lauoratori della terra.* a car. 24

TAVOLA

Capitolo. 2. <i>ſie dell'opera delli fabbri e de maeftri.</i>	c. 25
Capitolo. 3. <i>ſie de larte de la lana e di notari.</i>	carte. 26
Capitolo. 4. <i>ſie de mercatanti & cambiatori.</i>	carte. 28
Capitolo. 5. <i>ſie de medici & ſpeciali.</i>	carte. 29
Capitolo. 6. <i>ſie di tauerrieri & albergatori.</i>	carte. 31
Capitolo. 7. <i>ſie delle guardie della citta, & vffici de cõmuni & di gabellieri.</i>	carte. 41.
Capitolo. 8. <i>ſie delli vſurpatori delli altrui beni cioe comſari e ribaldi giuocatori e corrieri.</i>	carte. 42. b

Treatato quarto ſie del modo del tauolieri, diuiſo in otto capitoli. 4 carte. 44

Capitolo primo ſie del tauolieri cioe del ſcachieri.	c. 44
Capitolo. 2. <i>ſie del viaggio delli Re.</i>	carte. 46
Capitolo. 3. <i>ſie del viaggio della Reina.</i>	carte. 48
Capitolo. 4. <i>ſie del viaggio delli Alſini.</i>	carte. 49
Capitolo. 5. <i>ſie del viaggio de cauallieri.</i>	carte. 50
Capitolo. 6. <i>ſie del viaggio de Rochi.</i>	carte. 51
Capitolo. 7. <i>ſie del viaggio de tutti li pedoni.</i>	carte. 52
Capitolo. 8. <i>ſie del breuamento di cio che habbiamo detto.</i>	53

F I N I S.

*Stampata in Vineggia per Francesco di Alessandro Bin
doni, & Mapheo Pasini compagni: Nelli anni del
Signore. 1534. del mese di Zenaro.*



